

# DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE



CHIESA DI  
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

## LA GIOIA DI FARE FAMIGLIA





# PRESENTAZIONE

LUCIANA E GIANNI URBINI

*Operatori nella pastorale familiare*

Quando si parla di Convegno, il pensiero va naturalmente a qualcosa di molto serio, di concettoso, un po' difficile e forse anche noioso. E invece no. Il Convegno di fine anno sulla famiglia è stato bello e interessante, ma soprattutto "innovativo", "importante", "inquietante" e "intrigante".

La nuova impostazione con le tre serate "a respiro" - il 14, il 16 e il 19 giugno - lo ha reso più leggero e tutti - organizzatori e fruitori - si sono sentiti meno affannati e stanchi. Utile e accattivante è risultata la scelta di uno spazio per i bambini ed i ragazzi, dando così ai genitori la possibilità di partecipare serenamente ed ai figli l'opportunità di vivere un momento di Chiesa a loro misura. La gratitudine è per Suor Antonella Piccirilli, disponibile ed esperta in questo tipo di attività e per chi l'ha aiutata.

Oltre che "innovativo" il Convegno è risultato "importante" - nel senso dell'"i care" di don Milani - perché il tema della famiglia "mi sta a cuore", "mi importa". E dalla verifica fatta negli incontri preliminari in sette delle otto Zone pastorali si è evidenziato come la pastorale familiare stia occupando sempre più spazi ed interesse nel cammino di ogni

parrocchia, con qualche difficoltà, forse, ma con il desiderio di mettere “al” centro la famiglia perché la famiglia è “il” centro, intorno a cui ruota - o dovrebbe ruotare - tutta l’azione pastorale e da cui parte e giunge ogni processo educativo.

È stato un Convegno “inquietante” perché dalle relazioni, tutte brillanti e molto vicine alla concretezza, si è aperto un orizzonte ampio che ha mostrato volti di famiglie, aspetti di vita coniugale, situazioni familiari diverse e talora poco rassicuranti. Necessitano, quindi, attenzione e vicinanza, ma anche preparazione e competenze specifiche da parte degli operatori dei diversi ambiti pastorali perché la famiglia si interseca strettamente con la catechesi, con la liturgia, con la carità.

Un Convegno “intrigante”, infine, perché tutti si sono sentiti interpellati - vescovo, sacerdoti e diaconi, consacrati, religiose e laici - con un pizzico di rassicurazione perché tanti passi sono stati già percorsi sulla buona strada, ma con la sollecitazione per i più lenti ad agire, per i più restii a partire, per i più pronti ad aiutare in questo cammino ancora tutto da percorrere.

Punto di partenza irrinunciabile è il ricco patrimonio teologico della Chiesa che va tradotto in agire concreto e dalla proposta “Una coppia per parrocchia” (intendendone ovviamente anche due o più) da individuare, incoraggiare e formare, potrà svilupparsi e fiorire per gemmazione la pastorale familiare in diocesi.

La “mappa” del percorso è in quell’“AMORIS LAETITIA” che porta il nome di Papa Francesco, ma che in realtà è il frutto dei due Sinodi sulla famiglia e che, al contrario di tante Encicliche o Esortazioni Apostoliche, non è rimasto il libro da scaffale su cui si posa la polvere del tempo, ma è stato presentato, letto, sfogliato, interpretato, studiato, commentato nella sua interezza o cogliendone qui e là ricchezza di temi e varietà di problemi e rubandone anche le soluzioni.

Il Convegno, svoltosi nella Sala Giovenale ad Aquino, punto centrale dell'intera diocesi, si è aperto mercoledì 14 giugno con la relazione di Mons. Vincenzo Paglia sul tema: FARE FAMIGLIA: TRA SFIDE CULTURALI E ISTANZE PASTORALI.

Figlio della terra ciociara - essendo originario di Boville Ernica -, Mons. Paglia ha avuto un percorso umano, sociale ed ecclesiale ricco di esperienze e di traguardi importanti nell'ambito della famiglia. Uno per tutti, il più appariscente, la Festa di S. Valentino in Piazza S. Pietro con Papa Francesco il 14 febbraio 2014, quando lui era presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, accorpato poi al nuovo Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita. Oggi è Presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia.

Nel suo intervento Mons. Paglia ha evidenziato tre diversi aspetti: 1 – aspetto culturale: l'individualismo esasperato, che connota la cultura del nostro tempo, è un virus inquinante, fattore di crisi per persone, famiglie, città, nazioni, agglomerati di Stati, organizzazioni politiche. . . Tutto si sacrifica sull'altare dell'egolatria, che è l'adorazione di sé, il culto del proprio io e il rapporto di coppia per molti è al servizio della felicità personale, con tutte le conseguenze che questo comporta.

2 – aspetto teologico: la solitudine ha fatto paura anche a Dio, che si è relazionato con l'uomo e la donna affidando loro due grandi compiti: custodire il Creato e riempire la Terra. La Chiesa, dalla Sacra Scrittura alle Catechesi del mercoledì di papa Francesco, ha un tesoro di sapienza da capire e trasmettere perché l'amore superi il livello di romanticismo fine a se stesso e diventi storia.

3 – aspetto pastorale: è necessaria una svolta perché anche la Chiesa esca dall'individualismo e la parrocchia faccia uscire le famiglie dal loro

isolamento. Alcune frasi-effetto aiutano a cogliere i concetti espressi da Mons. Paglia con ampiezza di particolari:

- “famiglie più ecclesiali e parrocchie più familiari”;
- “la fede si trasmette con la puzza delle candele e il profumo dell’incenso”;
- “ogni sacramento - tranne l’Unzione degli infermi - ha la sua preparazione, ma basta?”
- “se il parroco è uno scheletro, perché non ha famiglie intorno, sarà difficile da abbracciare”;
- “dimmi come celebri e ti dirò se sei famiglia”.

Tutto questo per dire come catechesi, carità e liturgia debbano avere la famiglia come soggetto pastorale e la parrocchia può davvero essere la vera contestazione dell’individualismo, perché quella “scintilla” di famiglia che è nel cuore e nel desiderio del 75% dei giovani non si può lasciar spegnere, altrimenti “chi pensa per sé pensa triste!”.

E tristi erano, forse, i due coniugi, relatori della seconda sera, Gabriella e Pierluigi Proietti, quando a suo tempo percepirono che i loro precedenti amori non potevano diventare storia. Come sposi “feriti”, lasciati a terra dalla fine dei propri matrimoni, nati e vissuti senza consapevolezza del sacramento, sono stati soccorsi e aiutati a rialzarsi, curati e guariti nella “locanda” della Chiesa.

Toccante la loro storia di “coppia misericordata” che ha, cioè, sperimentato il dono e la grazia della misericordia e del perdono. Bello il loro risollevarsi e vivere da cristiani, non singolarmente ma come coppia, il che non è sempre facile né scontato. Non tutti gli sposi che celebrano il loro matrimonio “nel Signore” comprendono, ma soprattutto vivono nel quotidiano la gioia dell’essere sposi cristiani, riscoprendo tutte le potenzialità nascoste dentro il sacramento delle nozze.

È stato proprio questo il tema da loro affrontato a due voci, da punti di vista diversi ma complementari: FARE FAMIGLIA, SACRAMENTO DELL'AMORE, partendo dal presupposto che le coppie e le famiglie vanno accompagnate, sempre e tutte, non soltanto se e quando sono in crisi. Per farlo bisogna essere preparati. Quindi studio, studio e studio!

La ricchezza del loro intervento, riportato per intero nelle pagine a seguire, può essere "zippata" in poche frasi-slogan:

– "A me mi piace - A me mi pare - A me mi va" sembrano essere le uniche coordinate in cui si muove il mondo oggi, che deve recuperare l'ABC della relazione con l'altro e con gli altri.

– "Il primo figlio della coppia è la coppia stessa", che va accolta, curata, amata, cresciuta per sé e per il bene dei figli, perché solo così sperimentano che "l'Amore esiste e l'Amore resiste".

In un mondo senza amore e, soprattutto in famiglie senza amore o con amori sbagliati, imperfetti, egoistici, "i bambini sono i poveri di oggi".

"Mi alzo dal computer e ti do un bacio" è un modo tenero e quotidiano di fare gli esercizi spirituali in famiglia.

E se l'amore è progetto di Dio, la Chiesa ha il compito di annunciare questo disegno di "bellezza incarnata", racchiuso nel titolo del terzo incontro: FARE FAMIGLIA: TUTTA LA VITA, TUTTO IN COMUNE.

A parlarne, anzi, a testimoniare con la loro esperienza di vita sono stati Anna Chiara Gambini e Gianluigi De Palo, due giovani sposi che si sono conosciuti alla GMG di Parigi nel 1997, si sono sposati nel 2004 ed oggi sono mamma e papà di Giovanni, Therese, Maddalena e Gabriele. I nomi dei loro bimbi la dicono lunga sulla loro fede e la loro spiritualità. Impegnatissimi in casa e fuori, hanno scritto insieme "La fantasia di Dio, vita di famiglia: piccole rinunce e grandi ironie" e tre anni fa hanno riempito Piazza del Campidoglio di passeggeri vuoti vincendo una importante

battaglia contro il Comune di Roma per l'aumento delle tariffe dei nidi.

La terza serata del Convegno pastorale diocesano sulla famiglia è risultata, grazie a loro, particolarmente vivace e frizzante. Mentre sullo schermo scorrevano le immagini - scene di una vita matrimoniale con mille motivi di scontri quotidiani, dovuti alla diversità di temperamento, carattere, abitudini, etc. - i due coniugi, senza nulla nascondere e nulla falsificare, hanno esaltato la bellezza della famiglia, a partire proprio dalla loro. Senza tacere le difficoltà, anzi proprio sulla base di quelle, hanno sottolineato il ruolo della grazia nel matrimonio, paragonato da Anna Chiara ad una "pagnotta di pane caldo" di cui senti la presenza solo assaporandone il profumo e desiderandola ancor prima di vederla. Inevitabili e sorprendenti i richiami all' *Amoris laetitia*, che non è uno strumento per la famiglia, ma vede la famiglia come strumento di salvezza, delineato finemente in quell'Inno alla carità di S. Paolo applicato all'amore di coppia.

Nella sua veste di marito e giornalista, con un passato ed un presente fervido di impegni ecclesiali, politici e sociali - da "cintura nera" del catechismo a missionario in Africa, da assessore al Comune di Roma a Presidente del Forum delle Associazioni familiari - Gigi De Palo ha rincarato la dose, mettendo in risalto come quel "tutta la vita, tutto in comune" va visto non come una catena, un peso, un dovere, ma come una conquista da perseguire giorno per giorno.

E se le cronache e le statistiche ci dicono che è un brutto momento per la coppia, sempre più instabile, per le famiglie, sempre più variegata, per la natalità, in calo vertiginoso - figurato anche dai passeggeri vuoti portati in Piazza del Campidoglio a Roma nel 2014 - va fatta autocritica anche all'interno della Chiesa che deve tornare a parlare in termini concreti e meno normativi, con maggiore capacità propositiva per indicare strade di felicità, perché "una partita non si vince se si parano i rigori, ma se si fanno i goal!"



S. Ecc. Mons. Vescovo nella sua conclusione ha sottolineato la necessità di intraprendere percorsi nuovi, dove la pastorale familiare si affianchi e renda più fruttuosa la pastorale sacramentale, rifuggendo dalla atavica e troppo comoda delega ai preti e riscoprendo il carisma laicale della coppia. Da qui l'insistenza a che ogni parrocchia, anche la più piccola e sperduta, scelga una o più coppie disponibili a lasciarsi coinvolgere e formare per esaltare la grazia, l'amore e la bellezza del matrimonio.



PRIMA PARTE



# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## 14 GIUGNO 2017

### INTRODUZIONE DEL VESCOVO

#### ***Dentro la storia***

“Vogliamo celebrare la gioia di essere famiglia. Vogliamo celebrare la gioia dell’amore in famiglia. Vogliamo che, proprio a partire dalla famiglia, possa esserci una nuova stagione di crescita nella Chiesa”<sup>1</sup>. È quanto detto dal cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero laici famiglia e vita, aprendo a Dublino in vista dell' VIII Incontro mondiale delle famiglie.

“Fare famiglia” è ancora motivo di gioia? “Fare famiglia” è davvero una ragione di vita? “Fare famiglia” è una scelta di felicità? “Fare famiglia” è un salto nel buio o un atto di speranza? “Fare famiglia” assicura un futuro o certifica la disperazione? Domande e paure sembrano prevalere su certezze e fiducia. Anche tra i cristiani praticanti.

---

<sup>1</sup> K. Farrell, *Convegno preparatorio*, Dublino 1-2 giugno 2017.

In un passato relativamente recente “fare famiglia” era la cosa più scontata: la stessa espressione socialmente condivisa era utile a rappresentare la mentalità corrente riguardo al matrimonio. Come a dire: era scontato “doversi sposare”, fatte salve poche eccezioni, guardate non di rado con sospetto. La scadenza precisa dei primi nove mesi di vita matrimoniale veniva felicemente suggellata dalla nascita del primo figlio. Fatte salve non rare eccezioni, ben divulgate dal chiacchiericcio dei più maliziosi!

La comunità cristiana affidava a tale diffusa consuetudine sociale la sua ripetitiva grammatica pastorale, ritenuta solida, granitica e immutabile. Proprio la miopia su una realtà che ostinatamente abbiamo continuato a considerare socialmente cristiana non ci ha permesso di cogliere in tempo utile e in modo intelligente le trasformazioni culturali e le correnti di pensiero che inesorabilmente forgiavano una nuova mentalità, stili di vita e di comportamento ben diversi da quanto ereditato dal passato. Il processo vorticoso di secolarizzazione che si è sviluppato nel secolo scorso in Europa, rigurgiti tempestosi di precedenti processi ideologici di stampo materialista, ha imposto progressivamente un nuovo orizzonte di riferimento, non più cristiano, ma decisamente segnato da una visione consumistica della vita avvalorata da un esasperato relativismo etico. Il senso del matrimonio e della famiglia è in crisi, perché il relativismo etico oggi diffuso anche tra molti credenti porta a snaturare la verità che è insita nell'unione coniugale fino a considerare il matrimonio come una mera formalizzazione sociale dei legami affettivi. Di conseguenza, esso non solo diventa contingente come lo possono essere i sentimenti umani, ma si presenta come una sovrastruttura legale che la volontà umana può manipolare a piacimento, privandola perfino della sua indole ete-

rosessuale<sup>2</sup>. Insomma, il modo di guardare alla famiglia è cambiato sotto i nostri occhi, la storia sembra aver voltato pagina. Con il pesante risultato che la tematica sulla famiglia si è terribilmente trasformata in problematica e la prassi ecclesiale risulta attualmente più complessa e difficile, se non compromessa. Non dobbiamo certo sottovalutarlo.

### ***La gioia di fare famiglia***

La prima novità, la svolta decisiva apportata da *Amoris Laetitia* a mio modesto parere è stata quella di aver impegnato la Chiesa tutta insieme, laici-presbiteri-vescovi-consacrati, a dover ammettere che molto è cambiato soprattutto nella cultura occidentale, e a riappropriarsi della famiglia quale bene fondamentale e costitutivo dell'ordinamento sociale, e ancor più di quello ecclesiale. Non si può più lasciare la famiglia in pasto a predatori che esercitano su di essa il chiaro obiettivo di dilaniarla al fine di provocare e dominare secondo i propri interessi l'enorme disagio sociale che ne consegue. La Chiesa, con il magistero sinodale di papa Francesco, ha riconsegnato un compito estremamente urgente e delicato: senza minimamente cambiare la teologia sul matrimonio e sulla famiglia, chiede di ri-centrare l'agire ecclesiale intorno all'educazione all'amore, al sacramento del matrimonio, alla comunione familiare, alle situazioni particolari e difficili da accogliere e ascoltare, a precise condizioni morali su cui operare il discernimento, all'opportuna integrazione e al doveroso inserimento ecclesiale da favorire nei confronti di chiunque, in qualunque situazioni si trovi, caso per caso, volta per volta.

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Discorso alla Rota Romana, 27 gennaio 2007.

“Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire [ . . . ]. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro”<sup>3</sup>.

La gioia dell’amore non evolve facilmente nella bellezza del matrimonio, e questa spesso non abbraccia la decisione di fare famiglia. Noi sappiamo che l’amore richiede il superamento dell’io, si esercita nella costruzione del “noi” della coppia e si espande verso la gioia sublime di fare famiglia. L’amore non può restare muto: grazie alla differenza di genere parla il linguaggio della comunione generativa, della relazione feconda, del desiderio e dell’accoglienza incondizionata della vita, dell’entusiasmante e delicato compito educativo nei confronti dei figli.

La nostra Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, intende assumersi sempre più in pieno la responsabilità storica di rispondere alle sfide poste alla famiglia. Siamo, certo, agli inizi di una coscienza davvero ecclesiale, meglio convinta e più condivisa. Istintivamente investiamo le nostre attenzioni pastorali verso le ricorrenze più ripetitive e abituarie, quelle che riteniamo più semplici perché scontate: svolgimento della catechesi dell’iniziazione cristiana, celebrazione dei sacramenti, svolgimento delle feste religiose in ossequio alle consuetudini della devozione popolare alle quale sembra impossibile sottrarsi. Tutto qui. Ma

---

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 35.



anche queste sfere pastorali presentano crepe visibili a occhio nudo, cedimenti, segni di un'evoluzione che non assicura nulla di certo e di scontato per il prossimo futuro. Vogliamo rischiare la stessa miopia consumata nei confronti della famiglia? E se dovessero venire meno anche queste ultime frontiere, "retrovie" ritenute forse sicure e inattaccabili, cosa resterebbe della presenza della Chiesa sul nostro territorio?

### ***Responsabili di fronte alla storia***

Nei decenni trascorsi la Chiesa italiana e le singole diocesi hanno ripetutamente riflettuto e scritto testi molto sapienti circa la pastorale dei fidanzati e il sacramento del matrimonio. Ci chiediamo: quanto è cresciuta l'attenzione verso la pastorale matrimoniale nella prassi ordinaria delle nostre parrocchie? Mentre le nostre comunità continuavano a svuotarsi della presenza degli adulti, abbiamo continuato a concentrarci esclusivamente sulla sacramentalizzazione dei ragazzi, per poi ritrovare il vuoto dopo il loro congedo. Mentre oggi ci scopriamo in grave ritardo rispetto alle sfide culturali; i mutamenti sociali continuano a mutare con un ritmo frenetico. Cosa ci viene chiesto? Di vivere questi cambiamenti epocali come tempo di grazia, trasfigurando le nostre latitanze in protagonismo pastorale vivace, le nostre pigrie mentali in proposte affascinanti, le confuse sequenze di attività disorganiche in un progetto unitario che ponga al centro la considerazione unitaria e convergente della famiglia, fulcro decisivo da cui tutto inizia e al quale tutto fa riferimento e trova sintesi. La conversione pastorale della Chiesa richiede il ri-posizionamento definitivo della pastorale familiare al centro dei processi vitali di evangelizzazione. Se vogliamo interpretare la vita della parrocchia non possiamo pensarla se non come "famiglia di famiglie"; e se vogliamo parlare della famiglia non possiamo amarla se non come "Chiesa domestica".

La vita della famiglia si comprende alla luce del mistero trinitario e del mistero della Chiesa; allo stesso modo, la vita della Chiesa e quella trinitaria si lasciano scrutare dalla concretezza delle relazioni familiari.

### ***Lo sguardo dentro***

Le otto Zone pastorali della diocesi hanno sviluppato una verifica dell'anno pastorale 2016-2017 "Come sigillo sul tuo cuore. Il vangelo dell'amore, oggi". Le relazioni riferiscono del percorso compiuto, tra speranze e fatiche. Non si tratta di inseguire risultati, ma di provocare ulteriori sogni. Dalle Relazioni zonali emerge una disamina lucida, quasi radiografica, della pastorale matrimoniale e familiare in diocesi. Emergono in particolare alcuni tratti interessanti da considerare. In sintesi:

- a) La parrocchia non è vissuta come "*famiglia di famiglie*", ma come luogo di servizi. Si assiste sempre più spesso alla "*fuga*" dell'intera famiglia dalla parrocchia dopo che i figli hanno ricevuto i Sacramenti. Più facile entusiasmo si nota nel coinvolgimento dei genitori in occasione di feste, spettacoli teatrali, varie iniziative di aggregazione.
- b) La preparazione al sacramento del Battesimo dei figli è in quasi tutte le parrocchie demandata al parroco, che incontra i genitori in parrocchia. In rari casi si propone un cammino di formazione in famiglia con incontri in famiglia svolti da catechisti laici, oltre all' incontro con il sacerdote, anche in vista della Confessione.
- c) Solo in qualche parrocchia sono stati svolti itinerari per coppie di sposi in maniera sistematica con incontri mensili o periodici su temi bi-

blici e di spiritualità coniugale. In altri casi sono stati fatti timidi tentativi, senza una valida risposta.

d) “Una coppia per parrocchia” qual referente per lo sviluppo della pastorale matrimoniale e familiare è stata individuata in quasi tutte le parrocchie.

e) La preparazione dei fidanzati è stata finora demandata ai consueti Itinerari di preparazione al Matrimonio. La realtà giovanile appare ovunque distante dalla parrocchia, che sembra non avere linguaggi e modalità di attrazione, di dialogo e di vicinanza.

f) Solo in una parrocchia si è concretizzata l' iniziativa del “Tavolo di lavoro per separati e divorziati” realizzata in seno all'Assemblea pastorale parrocchiale. È stata avanzata anche la proposta di incontrare, almeno a livello zonale, le famiglie in situazioni “imperfette” o difficili.

g) La presenza dei figli, che comunque sono un dono, limita la coppia nel riuscire ad armonizzare i diversi impegni. Sottolineano, inoltre, che sarebbe necessaria una maggiore attenzione alle esigenze della famiglia a partire dagli orari delle messe domenicali, ma anche nel programmare attività parallele di animazione per i bambini soprattutto durante gli incontri.

h) Un altro elemento importante che viene sottolineato è che nella nostra Zona pastorale esistono realtà parrocchiali con un numero esiguo di abitanti e questo dovrebbe favorire una progettazione delle attività per fasce pastorali in cui mettere insieme le risorse e condividere almeno alcuni momenti formativi comuni.

- i) È necessario ripartire dalle giovani coppie e strutturare dei percorsi di educazione all'amore fin dall'inizio del loro cammino per poi continuarle ad accompagnare negli itinerari di fede al matrimonio e dopo il matrimonio.
- j) È stata ampliata l'equipe di coloro che preparano le coppie al matrimonio inserendo coppie giovani.
- k) Iniziare, sin dal prossimo anno pastorale, un percorso di educazione all'amore e al matrimonio della durata di almeno due anni in cui saranno coinvolte le giovani coppie di fidanzati, della nostra zona pastorale, che hanno formalizzato il fidanzamento e ritengono stabile il loro rapporto affettivo.
- l) Progetto messo in atto da due anni che prevede una decina di incontri, fino a Natale, con le famiglie, il parroco e le catechiste, e poi da Natale il cammino di catechismo per i ragazzi. I genitori, se vogliono, continuano ad incontrarsi mensilmente. Questa esperienza fa sì che i genitori riscoprano il loro ruolo e la loro responsabilità di educatori alla fede.

Cosa emerge da questa approssimativa radiografia?

- Senza dubbio la buona volontà di prendere in seria considerazione l'universo degli adulti in generale, e quello delle coppie e delle famiglie in particolare.
- Emerge tuttavia la fatica di una proposta specifica rivolta alle coppie, con percorsi dettagliati e organici di iniziazione alla vita matrimoniale e familiare.

- Più frequentemente si realizzano incontri assembleari con i genitori nei quali la maggioranza dei presenti sono mamme e i temi proposti sono collegati alla catechesi dei figli. Pertanto, sembra trattarsi di catechesi degli adulti piuttosto che proposta rivolta alle coppie in quanto tali.
- In pochissimi casi si sono strutturati gruppi di 6-8 coppie circa, con un percorso sistematico di specifica formazione.
- Infine, si sta concretizzando l'appello del Vescovo "Una coppia per parrocchia", al fine di qualificare quanti potranno diventare a loro volta operatori/animatori per gruppi di coppie.

### ***Il cammino è in salita***

Una pastorale seria esige di fare sul serio con le nostre coppie e famiglie. La scelta prioritaria della pastorale familiare funzione "a cascata" a beneficio di altri aspetti dell'agire pastorale: il beneficio dell'acqua si riversa nei livelli inferiori, a condizione che a monte vi sia una sorgente attiva. Oppure, se vogliamo utilizzare un'altra immagine, il punto decisivo di contatto tra il vangelo e la vita reale della famiglia da cui si sprigiona un primo cerchio concentrico e, a seguire, altri cerchi concentrici. Cadendo, il sasso ha fornito energia all'acqua, e le onde che si formano sono in grado di trasportare parte di questa energia lontano dal punto iniziale. È un movimento che si trasmette alle parti vicine. Più forte è il primo impatto pastorale sulla famiglia, più cerchi concentrici si sviluppano. Insomma, la dimensione della famiglia si intreccia profondamente, tra l'altro, ai temi dell'educazione, alla costruzione del tessuto ecclesiale, al benessere della vita sociale, al lavoro, all'iniziazione cristiana dei ragazzi, alla prospettiva vocazionale della vita, ai giovani, all'educazione...

Se vogliamo fare pastorale familiare non possiamo limitarci a rincorrere solo le questioni poste in evidenza nell'VIII capitolo di *Amoris laetitia*, ma bisogna ripartire dalla lettura integrale, positiva e carica di fiducia, dell'intera Esortazione apostolica. Inoltre, riguardo al valore della famiglia va tenuto in debito conto che la Chiesa possiede un ricco patrimonio biblico, patristico, spirituale, teologico e pastorale, che ultimamente ha trovato confluenza, sintesi e rilancio nell'Esortazione *Amoris laetitia*. La fatica è quella di passare dal pensare teologico all'agire concreto di ogni singola comunità cristiana nel contesto di un progetto diocesano. Il Convegno di quest'anno si inserisce nell'alveo del percorso avviato da tempo, ne assume ulteriori significati e implicanze tematiche, delinea percorsi e concrete strategie operative: "È importante formare le famiglie ed educare fin da bambini all'amore che è il fondamento del matrimonio e della famiglia. Con gesti quotidiani e semplici possiamo creare un'atmosfera di fiducia, di rispetto, di donazione che ci spinga ad amare l'altro"<sup>4</sup>.

✠ *Gerardo Antonazzo*

---

<sup>4</sup> K. Farrel, *Convegno preparatorio*, Dublino 1-2 giugno 2017.

# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

## 14 GIUGNO 2017

### FARE FAMIGLIA: TRA SFIDE CULTURALI E ISTANZE PASTORALI

VINCENZO PAGLIA

*Presidente Pontificia Accademia per la Vita  
Gran Cancelliere dell'Istituto Giovanni Paolo II*

#### ***Una situazione paradossale***

La situazione storica della famiglia si presenta peraltro davvero paradossale: da un lato si attribuisce un grande valore ai legami familiari, sino a farne la chiave della felicità. I dati statistici rilevano che la famiglia è sentita dalla maggioranza delle popolazioni di tutti i paesi come il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la propria vita. In Italia – per fare un esempio - circa l'80% dei giovani in età da matrimonio dichiarano di preferire il matrimonio, solo il 20% opta per la convivenza; di questo 20% sembra che solo il 3% considera la convivenza una scelta definitiva, l'altro 17% la pensa transitoria in attesa del matrimonio. In Francia il 77% dei giovani francesi desidera costruire la propria vita di famiglia, rimanendo con la stessa persona per tutta la vita; la percentuale arriva all'84% per i giovani dai 18 a 24 anni. Insomma, la

stabilità coniugale resta un valore importante e un'aspirazione profonda, anche se la convinzione di stare insieme "per sempre" ha sempre meno dignità culturale, anzi si ritiene sia impossibile.

Dall'altro la famiglia è divenuta il crocevia di tutte le fragilità: i legami vanno a pezzi, le rotture coniugali sono sempre più frequenti e, con esse, l'assenza di uno dei due genitori. E vediamo che le famiglie si disperdono, si dividono, si ricompongono, tanto da poter affermare senza esagerazione che "la deflagrazione delle famiglie è il problema numero uno della società odierna". Per di più si stanno moltiplicando le forme di famiglia. È divenuto normale pensare che gli individui possano "fare famiglia" nelle maniere più diverse: qualsiasi forma di "vivere insieme" può essere reclamata come famiglia, l'importante – si sottolinea - è l'amore. In tale orizzonte, la famiglia non è negata, ma viene posta accanto a nuove forme di vita e di esperienza relazionale che sono apparentemente compatibili con essa, anche se in verità la scardinano. E i dati già dimostrano l'affermarsi di una sorta di circuito disincentivante verso il fare famiglia.

### ***Verso una società de-familiarizzata?***

La questione della famiglia va letta all'interno del processo di "individualizzazione" della società. La cultura maggioritaria spinge alla affermazione di sé, al culto di sé, alla realizzazione di sé, al benessere individuale. La società sembra divenuta un coacervo di individui, ove l'io prevale sul noi e l'individuo sulla società. In tale contesto si preferisce la coabitazione al matrimonio, l'indipendenza individuale alla dipendenza reciproca. La famiglia, in una sorta di ribaltamento, più che "cellula base della società" viene concepita come "cellula base per l'individuo". La stessa coppia matrimoniale è pensata solo in funzione di



se stessi: ciascuno cerca la propria singolare individualizzazione e non la creazione di un “noi”, di un “soggetto plurale” che trascende le individualità senza ovviamente annullarle, anzi rendendole più autentiche, libere e re-sponsabili. L’io, nuovo padrone della realtà, lo è anche della famiglia. In un contesto come questo, la famiglia così come è stata concepita per secoli, fa fatica a resistere.

Debbono far riflettere le riflessioni che alcuni studiosi ricavano dalle loro rilevazioni statistiche sull’andamento dei matrimoni e delle famiglie. Le loro ricerche fanno emergere una singolare crescita in questi ultimi anni della cosiddette famiglie “unipersonali”; un fenomeno che appare chiaro in Europa. Se da una parte c’è il crollo dei matrimoni e delle famiglie “normo-costituite”, ossia composte da padre-madre-figli, dall’altra crescono quelle formate da una sola persona, uni-personali (in Italia – per fare un solo esempio - quest’ultime sono passate da 5,2 milioni nel 2001 a 7,2 milioni tra il 2001 e il 2011). Accade quindi che la diminuzione dei matrimoni religiosi e di quelli civili non si è trasferita nella formazione di altre forme di convivenza, ma nella crescita di persone che scelgono di stare da sole. Questo porta a concludere che qualsiasi legame impegnativo viene sentito come insopportabile. La deriva è chiara: si va verso una società de-familiarizzata, fatta di persone sole che si uniscono senza alcun impegno.

A ciò contribuisce anche una concezione della famiglia concepita come punto d’arrivo anziché come punto di partenza. Appena alcuni decenni fa si partiva dalla famiglia per costruire il proprio posto nel mondo. Non si aspettava di avere quel posto per poi, una volta conquistato, passare alla famiglia. Quella famiglia non aspettava che i singoli componenti la coppia avessero già compiuto le conquiste necessarie (l’istruzione e il lavoro, la casa e la carriera, la sicurezza economica e quella del futuro) a darle solide fondamenta e prospettive. Solidità e

prospettive le costruiva e realizzava cammin facendo la famiglia in quanto famiglia. Era una famiglia che aveva il suo senso, il suo sentimento, proprio nel punto di partenza. Era dalla partenza che misura il progredire suo e dei suoi componenti, del loro lavoro, dei loro sforzi nel tempo, e cementava così lo stare insieme, il progredire assieme dei suoi componenti. Poiché misurava se stessa a cominciare dalla partenza non aveva paura del domani, che non poteva che seguire.

La famiglia di oggi è una famiglia che pretende di realizzarsi dalla fine. Dai traguardi già conseguiti, dagli obiettivi già raggiunti dai singoli in quanto singoli. E che chiede a se stessa il mantenimento di premesse già tutte o quasi date, portate in dote dall'uomo e dalla donna, non dal loro sodalizio. E che si batte per mantenere quel che ha già, che i singoli hanno già conquistato prima di fare famiglia. La famiglia, così, si abbarbica al passato e teme del domani.

Il crollo della famiglia, pertanto, non si sta traducendo nella crescita di altre nuove e diverse modalità di famiglia, bensì semplicemente in meno famiglia e di minore tenuta e consistenza e nella crescita di persone che scelgono di vivere da sole. Del resto è assolutamente ovvio che l'esaltazione senza freno dell'individuo conduca allo sfarinamento della stessa società, allo sgretolamento di qualsiasi forma di legame che voglia essere un minimo saldo e duraturo. È la deriva amara di una cultura individualista che sta prevalendo su tutto. In tal senso si deve dire che la crisi della famiglia è anzitutto sul piano culturale e quindi anche sociale. È qui che si deve compiere uno sforzo congiunto che coinvolga sia i credenti – delle diverse tradizioni religiose - che gli uomini di buona volontà.

### ***La famiglia, risorsa della società***

È urgente ridare dignità culturale e centralità alla famiglia nel contesto della società contemporanea: la famiglia va riportata nel cuore del dibattito, nel centro della visione della politica e della stessa economia. Le famiglie sono ancora oggi la risorsa più preziosa della società: in essa si apprende il noi dell'oggi e del futuro attraverso la generazione dei figli. Ci troviamo qui di fronte a un tema delicatissimo. Certamente è poco lungimirante la tendenza ad avere un solo figlio (se questo fenomeno crescerà, come purtroppo sembra accadere, che ne sarà tra qualche anno del termine "fratello", "sorella"?). Ancor peggiore sarà la condizione di quella società che non genera figli. In Italia stiamo correndo un grosso rischio di sterilità.

Ci troviamo in un delicatissimo crinale storico: uno spartiacque antropologico. In estrema sintesi si potrebbe dire che da una parte vi è l'affermazione biblica "Non è bene che l'uomo sia solo" (da cui è originata la famiglia e la stessa società), e dall'altra il suo esatto opposto, ossia "è bene che l'individuo sia solo" (da cui deriva l'individualismo sociale ed economico). L'io, l'individuo, sciolto da qualsiasi vincolo, viene contrapposto al noi. E la famiglia, fondamento del disegno di Dio sull'umanità, è divenuta la pietra d'inciampo di un individualismo senza freno. Ma la famiglia, nonostante tutti gli attacchi, resta salda, per sua forza interna: non esistono sostituti o equivalenti funzionalità della famiglia. È un ideale che chiede stabilità: è uno dei cardini di quel nuovo umanesimo di questo nuovo millennio.

Appare evidente un primo aspetto: la famiglia è una forma sociale unica che consente di articolare in maniera stabile due tipi di relazione - quella sessuale (maschio-femmina) e quella generazionale (genitore-figlio) – segnate da una irriducibile differenza. È una differenza quali-

tativa e irriducibile, custodita e accompagnata nel legame e nella reciprocità. La famiglia, inoltre, in un mondo in cui la scelta è sempre e solo provvisoria, è il luogo di relazioni forti che incidono in maniera profonda, sia nel bene che nel male, nella vita dei singoli membri. L'altro, nella famiglia, perde la sua connotazione di instabilità, come invece ormai accade nella maggior parte degli ambienti sociali, e non solo quelli digitali: basta cambiare canale, amicizia, partito... Quando si cerca solo chi ci somiglia, si tende a evitare il confronto con l'alterità e la vita si trasforma in una grande stanza degli specchi, o degli echi. Nella famiglia l'altro non può essere annullato. La famiglia - eterosessuale e riproduttiva - è una forma sociale unica, una scuola particolarissima di educazione all'alterità. In tal senso non è solo una risorsa ma anche una sorgente viva che alimenta la socialità tra diversi senza fagocitare le differenze. La stessa genitorialità - intesa come apertura alla trascendenza del figlio - implica alterità e amore senza preferenza. Il figlio, per fortuna e almeno fino ad oggi, non si sceglie. Né il figlio sceglie il genitore.

### ***La famiglia fermento di socialità***

Certo, la forma della famiglia, nel corso del tempo, si è organizzata secondo forme diverse, sempre però all'interno delle sue due dimensioni costitutive, quella generazionale e quella sessuale, ognuna delle quali ha avuto anche i suoi limiti e i suoi problemi. Si potrebbe dire che nel corso dei secoli, la famiglia ha imparato a rispettare la libertà individuale e a creare condizioni di un più effettivo rispetto reciproco. In certo modo, la famiglia si è andata via via "purificando". In particolare, i rapporti famigliari si sono man mano liberati dall'idea del possesso o dall'assunzione acritica dei modelli di disuguaglianza dati per scontati nel contesto sociale circostante. Basti pensare, ad esempio, al rapporto

maschile/femminile o padre/figlio, che hanno subito nel tempo profonde rielaborazioni che hanno fatto crescere la famiglia, rendendola migliore e più adatta all'avanzare dello sviluppo.

Non si deve dimenticare il rischio del 'familismo': ossia l'incapacità di universalismo e la tendenza a favorire in ogni modo, anche fuori dal contesto familiare, i membri del nucleo. Questa tendenza è stata causa di molteplici derive 'amoralì', come la contrapposizione tra il bene interno al gruppo familiare e il bene della comunità più allargata. Riuscire a conservare il calore e l'affetto intrafamiliare senza compromettere la sfera pubblica e le condizioni dell'universalismo necessario alla società avanzata è stata, e ancora oggi è, almeno per alcuni aspetti, una sfida difficile. Come dimostra l'oscillazione tra la permanenza di forme di familismo regressivo, da un lato, e l'affermazione di un individualismo radicale, dall'altro, che, arrivando a distruggere la famiglia, stravolge il percorso di umanizzazione senza avere idea delle conseguenze di lungo periodo.

### ***La famiglia: una crisi di crescita?***

È vero che negli ultimi decenni la famiglia è entrata in crisi: l'aumento dei divorzi, la crescita delle nascite extraconiugali, la moltiplicazione delle famiglie monogenitoriali, la riduzione del numero di matrimoni sono solo i fenomeni più evidenti. Al punto che qualcuno si domanda se non sia arrivato il momento di poter fare a meno della famiglia. La crisi è dovuta a due fattori: l'iperindividualismo (ne ho parlato) e l'ipertecnicismo (basti pensare ai social...). Tali fattori stanno mettendo sotto pressione questo fragile organismo (e non solo), rischiando di scardinarlo in maniera pericolosissima. Le conseguenze negative dal punto di vista dell'organizzazione sociale sono evidenti: dalla crisi de-

mografica ai fallimenti dei percorsi di socializzazione e di educazione, dall'abbandono degli anziani al diffondersi di un disagio affettivo che arriva fino a scatenare la violenza.

La crisi che la famiglia sta attraversando può essere però anche di crescita. Dipende da noi. Dovremmo essere molto più attenti al desiderio profondo degli uomini e delle donne di oggi. Infatti, nonostante l'ostile contesto culturale, la gran parte delle persone desidera una famiglia considerata il luogo centrale per la propria vita. È illusorio pensare di sradicarla. Semmai dobbiamo favorire modelli rinnovati di famiglia: ossia una famiglia più consapevole di sé, più rispettosa del suo legame con l'ambiente circostante, più attenta alla qualità dei rapporti interni, più interessata e capace di vivere con altre famiglie. Potremmo dire: se da una parte c'è meno famiglia, in senso quantitativo, dall'altra vi è più famiglia, in senso qualitativo. Del resto nessuna via è stata trovata per la piena umanizzazione di coloro che nascono alla vita. La famiglia rimane – potremmo dire anche grazie ai suoi difetti e limiti - il luogo della vita, del mistero dell'essere, della prova e della storia. La sua unicità la rende un incredibile e insostituibile "patrimonio dell'umanità".

### ***Una nuova alleanza tra Chiesa e Famiglia***

La Chiesa, con Papa Francesco, ha messo di nuovo al centro la famiglia. Ci sono state due assemblee sinodali. E papa Francesco ha scritto l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. È un testo che va letto e meditato. Come andrebbero lette anche le Catechesi di Papa Francesco sulla famiglia pronunciate tra le due assemblee sinodali. Le famiglie – e grazie a Dio la gran parte sono "sane" – tengono letteralmente in vita sia la Chiesa che la società. Certo, papa Francesco chiede a tutti un cambio di passo, una vera e propria conversione pastorale sul modo stesso di concepire

la Chiesa. Il Papa non vuole essere equivocado. Sa bene che non mancano, anche fra i credenti, coloro che vorrebbero una Chiesa che si presenta essenzialmente come un tribunale della vita e della storia degli uomini. Non è più il tempo di una Chiesa che sia pubblico ministero dell'accusa o giudice, e neppure una Chiesa che sia solo come notaio che registra adempimenti e inadempienze. È necessaria una Chiesa che sia Madre che comprende, vede, giudica anche, ma per far crescere. Non si deve mai dimenticare che la Chiesa è stata impegnata dal Signore ad essere coraggiosa e forte proprio nella protezione dei deboli, nel riscatto dei debiti, nella cura delle ferite dei padri e delle madri, dei figli e dei fratelli. a cominciare da quelli che si riconoscono prigionieri delle loro colpe e disperati per aver fallito la loro vita. Vuole però accompagnare tutti sino alla piena integrazione al Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dobbiamo dire che il matrimonio è indissolubile. Ma ancor dobbiamo affermare che il legame della Chiesa con i figli e le figlie di Dio lo è ancora di più: perché è come quello che Cristo ha stabilito con la Chiesa, piena di peccatori che sono stati amati quando ancora lo erano. E non sono abbandonati, neppure quando ci ricascano. Questo, come dice l'apostolo Paolo, è proprio un mistero grande, che va decisamente oltre ogni romantica metafora d'un amore che rimane in vita soltanto nell'idillio di "due cuori e una capanna". Il secondo segno è la conseguente piena consegna al vescovo di questa responsabilità ecclesiale sapendo che il supremo principio è la *salus animarum* (un'affermazione solenne che chiude il Codice di Diritto Canonico, ma che spesso viene dimenticata). Il Vescovo è giudice in quanto pastore. E il pastore riconosce le sue pecore anche quando hanno smarrito la strada. Il suo scopo ultimo è sempre quello di riportarle a casa, dove può curarle e guarirle, mentre non lo può fare se le lascia dove sono, abbandonandole al suo destino perché "se lo sono cercato".

### ***L'amore fecondo e le generazioni nel matrimonio e nella famiglia***

Sono importanti i capitoli IV e V della Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. In essi si declina ciò che sostanzia il matrimonio e la famiglia, ossia il legame d'amore tra un uomo e una donna e la fecondità che ne consegue. Il Papa non si limita, come accade nella più diffusa catechesi, a commentare la pur fondamentale lezione del Cantico dei Cantici, che rimane certamente un gioiello della rivelazione biblica dell'amore dell'uomo e della donna. Il Papa si impegna a commentare dettagliatamente – parola per parola – la fine fenomenologia dell'amore ispirato da Dio che si trova nello splendido inno paolino 1Corinzi 13. Una mossa che indica l'orizzonte dell'altezza e della concretezza che riportano l'amore – ogni amore – alla suprema sorgente dell'agape di Dio. Questo testo parla dell'amore in chiave tutt'altro che mistica e romantica. L'amore appare pieno di concretezza e di dialettica, di bellezza e di sacrificio, di vulnerabilità e di tenacia (l'amore tutto sopporta, l'amore non cede mai. . .). L'amore di Dio è così! Siamo lontani dall'individualismo che chiude l'amore nell'ossessione possessiva "a due" e mette a rischio la "letizia" del legame coniugale e familiare. Il lessico familiare dell'amore che Papa Francesco propone non è povero di passione, ed è ricco di generazione. Potremmo dire che il testo papale porta a pienezza le suggestioni presenti nella *Gaudium et Spes* che cita esplicitamente: "Il matrimonio è in primo luogo una «intima comunità di vita e di amore coniugale» che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità «è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna»(n.80). Il lessico familiare dell'amore, come proposto dal Papa, è ricco di passione, è robusto nella generazione. Per questo può soffermarsi a riflettere sulla sessualità come dono di Dio dato all'uomo e alla donna.



Nel capitolo quinto l'attenzione va sull'altra dimensione dell'amore coniugale: la fecondità e la generatività. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa nella gravidanza, dell'amore di madre e di padre, della presenza dei nonni. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza e del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro", della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. Il Papa sottolinea la inevitabile dimensione sociale del sacramento del matrimonio (n.186), al cui interno si declina sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

Due punti vorrei sottolineare. Anzitutto il tema del figlio. Il testo con chiarezza riafferma che il figlio non è un oggetto del desiderio, ma un progetto di consegna della vita. Di qui segue il tema del rapporto fra le generazioni, che la frammentazione e la liquidità di eros mettono a rischio. Il legame fra le generazioni è il luogo dell'eredità che deve essere fatta fruttare. Questo è il grande compito affidato alla famiglia che deve custodire la tradizione della vita senza imprigionarla, provvedere valore aggiunto al futuro senza mortificarlo. Tale dinamismo è impossibile se la famiglia perde il suo ruolo sociale di stabilità e di propulsività degli affetti. Insomma, non ci si sposa per se stessi. La famiglia è il motore della storia, non certo il rifugio dalle sue sfide. In questo passaggio e alleanza tra le generazioni si costruisce l'intera ricchezza dei popoli, sapere, cultura, tradizioni, dono, reciprocità. La passione educativa iscritta nella generazione, e l'alleanza fra una generazione e l'altra sono un termometro infallibile del progresso sociale.

Il tema educativo viene svolto nel capitolo settimo. Il Papa richiama la centralità dell'educazione tra i compiti della famiglia. Il capitolo va

letto attentamente perché è tra le sfide odierne più decisive e spesso tra le più disattese. Sentiamo, infatti, parlare spesso della “evaporazione” del padre e dell’assenza della madre, oppure della dimissione della “fatica” educativa. Peraltro, avverte il papa, bisogna stare attenti perché «l’ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell’autentica autonomia» (n.261). È significativa l’attenzione che il testo dedica alla educazione sessuale, un tema nuovo nella pastorale della Chiesa. L’Esortazione ne sostiene la necessità soprattutto oggi «in un’epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità». Essa va realizzata «nel quadro di un’educazione all’amore, alla reciproca donazione» (n.280).

### ***Verso una Chiesa familiare***

Nel capitolo sesto l’Esortazione ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Sono esse, anzitutto, ad essere chiamate a comunicare al mondo il “Vangelo della famiglia” come risposta al profondo bisogno di familiarità iscritto nel cuore nella persona umana e della stessa società. Certo, hanno bisogno di un grande aiuto in questa loro missione. Il Papa parla, anche in questa prospettiva, della responsabilità dei ministri ordinati. E sottolinea con franchezza che a loro “manca spesso una formazione adeguata per trat-

tare i complessi problemi attuali delle famiglie”(n.202). E chiede una rinnovata attenzione anche alla formazione dei seminaristi.

C'è poi una riflessione da fare sul rapporto tra la famiglia e la comunità parrocchiale. Oggi, purtroppo, assistiamo ad un divario spesso profondo che separa le famiglie dalla comunità cristiana. In maniera sintetica potremmo dire che le famiglie sono poco ecclesiali (perché spesso rinchiusi in se stesse), e le comunità parrocchiali sono poco famigliari (perché spesso prese da una burocrazia esasperante). È un punto cruciale che ci porterebbe a dire: non si tratta di rivedere la pastorale famigliare, quanto piuttosto di trasformare tutta la pastorale in una prospettiva famigliare. È pertanto necessario un nuovo orizzonte che ridisegni la stessa parrocchia come una comunità che sia essa stessa famiglia. E qui sono interrogate tutti gli aspetti della vita pastorale, dalla iniziazione cristiana alla pastorale giovanile, dalla Liturgia della Domenica alle celebrazioni dei Sacramenti.

In tale orizzonte merita un'attenzione particolare l'accompagnamento dei fidanzati al matrimonio sino alla celebrazione del sacramento. Il testo insiste in un itinerario che aiuti a riscoprire la vita della Comunità ecclesiale per i fidanzati: è indispensabile un raccordo tra la fede e la vita della comunità. Ne consegue la necessità dell'accompagnamento dei primi passi della nuova famiglia appena costituitasi (compreso il tema della paternità responsabile). Qui ci troviamo di fronte ad un vasto campo da percorrere. È utile essere attenti all'esperienza dei movimenti famigliari che hanno già individuato dei percorsi efficaci di accompagnamento.

In tale orizzonte il Papa parla dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Il testo richiama la sofferenza dei figli nelle situazioni

conflittuali e dice chiaramente: «Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca» (n. 246). Si accenna ai matrimoni misti e a quelli con disparità di culto, e alla situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza.

### ***Le età della vita***

Un tema disatteso ma decisivo è quello relativo alle età della vita. La vita è radicata nella famiglia come nel suo grembo e nel suo sviluppo. Va quindi ripensata e riproposta all'interno dell'orizzonte familiare nella dispiegarsi nelle diverse età. La vita umana va scandita sin dal senso materno. È questa la sua prima tappa. Sono belle le parole del papa nel documento delle Comunicazioni sociali. Il grembo della mamma è la prima scuola di relazione tra due persone, una scuola fatta di ascolto e di contatto solo corporeo eppure intenso, un contatto che si nutre dei battiti del cuore materno. E qui credo sia importante risottolineare il ruolo della madre.

La seconda età è quella della fanciullezza che si sviluppa nel "grembo" della famiglia. È in questo contesto che si apprendono, come in una sintesi, tutte le dimensioni della vita. Di qui il "primato" che i bambini devono avere nella attenzione della famiglia, della Chiesa e della società. Gesù ce lo insegna a chiare lettere, anzi a chiari esempi, partendo da lui stesso che per abitare tra noi si è fatto bambino.

La terza età della vita è l'adolescenza. Ancora una volta l'esempio di Gesù è straordinario. Il suo legame obbediente ai genitori ma nello

stesso tempo i suoi primi passi per rispondere alla vocazione che Dio ispira. È in questa età che si iniziano ad assaporare i passi della libertà.

La quarta età della vita è quella giovanile, che proprio in questa generazione è messa a dura prova. Eppure ad essa è chiesto, fin dal principio, che il giovane uomo e la giovane donna lasceranno il padre e la madre per formare una sola carne. È una dimensione fortemente problematica nella società contemporanea, soprattutto occidentale.

C'è poi la quinta età che è quella degli adulti. Sulle loro spalle grava il compito arduo e assieme affascinante di "gestire" la vita della società. Sappiamo bene le difficoltà di questa età con tutte le problematiche che comporta, a partire dal tipo di società che costruiscono sino alla grave responsabilità del trasmettere alle generazioni che vengono e a quella di non abbandonare le generazioni passate.

L'ultima età della vita che si è appena affacciata alla società in maniera così forte è rappresentata dagli anziani e dai nonni. Grazie a Dio la vita si è allungata e gli anziani sono cresciuti anche di numero. Ma, purtroppo, non è cresciuta la cultura della società, e talora anche delle comunità cristiane, nei confronti degli anziani. È una nuova frontiera che richiede uno scatto di creatività e di generosità. L'affermarsi dell'eutanasia sta a dire la crudeltà di una cultura che allunga gli anni, li rende poi terribili, sino a spingere ad odiare l'esistenza stessa. In tale contesto si iscrive il grande tema della presenza del lutto (come anche della malattia) nella famiglia. È anch'esso di fatto disatteso e, in certo, modo occultato dalla cultura contemporanea, eccetto che da coloro che vedono un profitto economico anche da questa situazione. La Chiesa ha il compito gravissimo e più che urgente di riscoprire e promuovere, nelle famiglie e nella Chiesa, quel "ministero di consolazione" che Gesù ha mostrato con tanta evidenza anche nel Vangelo. Due volte sole Gesù ha pianto: su Gerusalemme e sulla morte dell'amico Lazzaro.

### ***La fraternità tra le famiglie***

Credo sia decisivo per la pastorale inventare quella che chiamerei “fraternità tra le famiglie”. Nel Nuovo Testamento è chiara questa prospettiva che chiamiamo “chiesa domestica”, ossia quel gruppo di famiglie che si riunivano assieme in una casa più grande. Così fu all’inizio del cristianesimo. Oggi è indispensabile riprendere tale ispirazione. Non si tratta perciò solo di ripensare la pastorale familiare, quanto di rendere l’intera pastorale in una prospettiva familiare. Va promossa in ogni modo una prospettiva di “fraternità tra famiglie”. La troviamo già presente nei movimenti e nelle associazioni. Ma va promossa a livello generale coinvolgendo tutte le parrocchie e le associazioni.

Si tratta non solo di essere dentro la vita della parrocchia, ma anche all’interno della vita cittadina, dell’intera società ove le famiglie sono chiamate a dare il loro contributo come lievito di “familiarità” nella società.

### ***La Chiesa: una madre che accompagna, discerne e integra le famiglie ferite***

Un cenno vorrei farlo al capitolo ottavo della Esortazione Apostolica. Il papa ribadisce che non si deve affatto rinunciare ad illuminare la verità del cammino della fede e le forti esigenze della sequela del Signore. Al contrario, significa assumere lo sguardo di Gesù e lo stile di Dio che egli ha chiaramente espresso nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi incontri. Il Papa, dopo aver ribadito che cos’è il matrimonio cristiano, aggiunge che ci sono anche «altre forme di unione che contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo». In ogni caso, la Chiesa «non manca di valorizzare gli “elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispon-

dono ancora o non più” al suo insegnamento sul matrimonio» (n.292).

Con questo passaggio il testo delinea il nuovo asse della vita pastorale della Chiesa iscritto nell’orizzonte della Misericordia e sulla scia della *Evangelii Gaudium*: ossia una Chiesa dedicata ad accompagnare e integrare tutti, perché nessuno sia escluso. In tale orizzonte si chiede non uno sguardo di condanna ma di discernimento per cogliere nelle diverse situazioni i “segni di amore che in qualche modo riflettono l’amore di Dio”(294). Sono perciò «da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (n.296). Ogni persona deve trovare posto nella Chiesa. E “nessuno può essere condannato per sempre”(297). È necessario perciò essere attenti alle singole situazioni che possono essere molto diverse e “non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale» (n.298). È per questo che non si è ritenuta necessaria una “nuova normativa generale di tipo canonico” (300), mentre è indispensabile un “discernimento personale e pastorale dei casi particolari”(300).

La parola d’ordine consegnata ai Vescovi è semplice e diretta. Si tratta di tre verbi che costituiscono un unico itinerario: accompagnare, discernere, integrare nella comunità cristiana. La fede condivisa e l’amore fraterno possono fare miracoli, anche nelle situazioni più difficili. L’accesso alla grazia di Dio, che, accolta, genera la conversione del peccatore, è una cosa seria. La dottrina cattolica del giudizio morale, forse un po’ trascurata, è rimessa in onore: la qualità morale dei processi di conversione non coincide automaticamente con la definizione legale degli stati di vita. Il compito dei sacerdoti, in particolare, è indirizzato a condurre a questo appuntamento col Vescovo: niente fai-da-te, né

per loro, né per i fedeli. Non è un calcolo legale da applicare, né un processo da decidere ad arbitrio. Il cammino richiesto deve interpretare la dottrina della Chiesa, discernere le coscienze, onorare il principio morale, custodire la comunione.

In questa linea, accogliendo le osservazioni di molti Padri sinodali, il Papa afferma che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni forma di scandalo». «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali (...) Essi non devono sentirsi scommunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa (...) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli» (n.299).

Più in generale il Papa fa una affermazione estremamente importante per comprendere l'orientamento e il senso dell'Esortazione: «Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il "grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi", le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (n.300). Il Papa sviluppa in modo approfondito esigenze e caratteristiche del cammino di accompagnamento e discernimento in dialogo approfondito fra i fedeli e i pastori.

A questo fine richiama la riflessione della Chiesa «su condizionamenti e circostanze attenuanti» per quanto riguarda la imputabilità e la responsabilità delle azioni e, appoggiandosi a san Tommaso d'Aquino, si ferma sul rapporto fra «le norme e il discernimento»: «È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere



né trascurare, ma nella loro formulazione (le norme) non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (n.304).

Nell'ultima sezione del capitolo: «La logica della misericordia pastorale», Papa Francesco, per evitare equivoci, ribadisce con forza: «Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (n.307). Ma il senso complessivo del capitolo e dello spirito che Papa Francesco intende imprimere alla pastorale della Chiesa è ben riassunto nelle parole finali: «Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (n.312). Sulla "logica della misericordia pastorale" Papa Francesco afferma con forza: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (n. 311).

### ***Spiritualità coniugale e familiare***

Il nono capitolo dell'Amoris Laetitia è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (n.315). Con chiarezza si dice che «coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica» (n.316). Tutto, «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» (n.317). Si parla quindi della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr. n.319). E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». Nel paragrafo conclusivo il Papa afferma: «Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare (...). Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare ! (...). Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (n.325).

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO  
16 GIUGNO 2017

FARE FAMIGLIA,  
SACRAMENTO DELL'AMORE

GABRIELLA E PIERLUIGI PROIETTI  
*Centro di Formazione Familiare Betania, Roma*

***Uomo e donna nel libro della Genesi: istruzioni per l'uso***

I primi tre capitoli del libro della Genesi sono un concentrato di antropologia cristiana. In altre parole, in essi sono contenute tutte le “istruzioni per l'uso”: per l'uso dell'umanità, per l'uso sano della mascolinità e femminilità in ogni tempo, per l'uso della relazione di coppia, della genitorialità e delle relazioni in generale.

Giovanni Paolo II, nelle catechesi scritte sulla base delle udienze del mercoledì del periodo di tempo compreso tra il settembre 1979 e il novembre 1984, articola in modo profondo ed esaustivo questa antropologia, mostrandone tutta la potenza e la verità. In particolare sono riferite al tema della persona e della coppia le prime 23 catechesi di questo mastodontico corpus, raccolto poi in un testo dal nome *“L'Amore umano nel piano divino”*.

I due versetti guida per comprendere la persona come soggetto a immagine di Dio e la coppia come immagine di Dio, sono:

- Gen 1, 27 *“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”*;
- Gen 2, 18 *“Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”*;
- Gen 2, 23-24 *“Allora l'uomo disse: è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”*.

Da questi versetti si evince, in estrema sintesi:

- che uomo e donna sono entrambi “soggetti” (e non oggetti), creati a immagine di Dio, e cioè dotati di autocoscienza, libertà e capacità di amare;
- che sono creati per essere alleati, “aiuto” l'uno dell'altra, nel senso ebraico profondo di “complici nel costruire il bene e alleati contro il male” della discomunione;
- che la mascolinità e la femminilità secondo il progetto di Dio sono necessariamente diverse e complementari, e non contrapposte per una finalità di dominio reciproco;
- che per divenire una sola carne, per essere pienamente sposo e sposa, ‘Ish e ‘Isha (Gen 2,23b), per costruire un vero NOI, bisogna lavorare ogni giorno, fare dell'amore di coppia un “lavoro artigianale” (papa Francesco, discorso ai fidanzati).

### ***Il primo figlio della coppia è la coppia***

Secondo quanto indicato dalla Genesi e approfondito da Giovanni Paolo II, la coppia uomo-donna è dunque il prototipo di ogni relazione interpersonale; in essa si mostra anche la vocazione originaria della per-

sona all'amore, che Giovanni Paolo II definisce (nel testo *Persona e Atto* e in molti suoi scritti e discorsi) la "norma personalistica" e che la *Gaudium et Spes* declina in modo esplicito al n. 24: "... l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé". Ecco perché il diventare genitori non può far sì che venga meno l'essere sposi.

Come suggerisce e descrive con dovizia di particolari papa Francesco nel cap. 4 dell'*Amoris Laetitia*, "l'arte della buona relazione di coppia" deve essere costantemente coltivata. Il giardino dell'amore coniugale va "zappettato" SEMPRE, in tutte le fasi della vita familiare e soprattutto nelle fasi critiche comuni a tutti i matrimoni: primi anni, gravidanze, nascita dei figli, adolescenza-giovinezza-maturità dei figli, nido vuoto (AL 235).

Potremmo riassumere in cosa consiste l'arte della buona relazione di coppia in alcuni punti, semplici, ma non banali:

– Stare faccia a faccia.

Dialogare, rispecchiarsi reciprocamente tra coniugi, senza paura e senza pericolose omissioni, i comportamenti che creano sofferenza o lontananza e che ostacolano la buona relazione di coppia. Il momento ideale per fare questo è subito dopo aver pregato insieme, perché ciò consente che il confronto avvenga non con aggressività o violenza, non per prevaricare o per distruggere l'altro, ma in modo costruttivo, guardando al bene comune. Con questa modalità, il confronto di coppia diventa 'ezer, aiuto reciproco; ci si ritrova complici nel costruire il bene, alleati contro il male della discomunione (AL 136-141).

– Praticare i "rituali" dell'amore di coppia: salutarsi "bene" quando si esce al mattino e al rientro a casa; scambiarsi messaggi e gesti affettuosi; uscire da soli periodicamente; parlare non

solo di cose tecniche e organizzative ma anche di sé all'altro; dedicare uno spazio periodico alla preghiera e alla lettura comune, all'ascolto e al dialogo; creare ambienti e atmosfere accoglienti per il coniuge e per i figli; spegnere tv, computer e telefonini una sera a settimana; creare momenti di leggerezza e di divertimento in coppia e in famiglia; donarsi volentieri sessualmente al coniuge, ecc. (AL 123-130)

Tenere come punti fermi il "primato dell'unità sul conflitto" e, come arma per difendere questo primato, il perdono quotidiano, di cui parliamo più avanti.

### ***Una condizione-chiave: "lavoro su di sé"***

Nella nostra esperienza di accompagnamento di coppie, abbiamo verificato che molti problemi nascono nelle coppie di oggi a causa di alcuni fattori, esterni e interni alla coppia stessa, di cui gli sposi non si rendono conto, limitandosi a denunciare un malessere all'interno del rapporto, che spesso non sanno come gestire e come indirizzare. A volte semplicisticamente dichiarano il loro rapporto "in crisi" o "in fin di vita" e ciascuno ne dà sistematicamente la responsabilità all'altro. Ci sono alcune consapevolezza fondamentali che, se non vengono acquisite attraverso un serio lavoro su di sé, mettono in serio rischio la qualità e la durata del rapporto coniugale nel tempo:

– Consapevolezza riguardante l'ambiente sociologico in cui viviamo e le spinte a cui esso ci sottopone. Viviamo tutti in un tempo di postmodernità. Questo tempo ha i suoi dogmi e i suoi tabù, a cui tutti siamo più o meno sottomessi, anche se non ce ne accorgiamo.

I dogmi di questo periodo storico possiamo, con un linguaggio corrente, rintracciarli in affermazioni di uso comune, come: MI PIACE, che privilegia il soddisfacimento del piacere immediato rispetto al raggiun-

gimento di una felicità stabile e duratura; MI PARE, che rinuncia ad ogni verità oggettiva e si basa sulla dittatura delle opinioni, aventi tutte lo stesso valore; MI VA, che confonde l'assolutizzazione del desiderio con la libertà.

I tabù corrispondenti a questi dogmi, sono l'attesa, la rinuncia, il governo delle pulsioni, il discernimento, la forza, la calma, la perseveranza, la sofferenza.

Se non si diventa consapevoli che ciascuno di noi e le nostre vite di coppia sono continuamente spinte da questi dogmi e da questi tabù, si rischia di divenirne completamente preda.

– Consapevolezza che il matrimonio e la persona che abbiamo accanto non vanno idealizzati: il matrimonio delle favole non esiste, né esiste la famiglia del Mulino Bianco, e neanche il principe azzurro e la fatina buona. Esistono invece persone fragili, imperfette, infedeli, ferite dalla propria storia personale e familiare, dal peccato originale e dai vizi capitali propri e altrui (“Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre” – Sal 50, 5), con un grande desiderio di essere accolte e amate nella propria debolezza ma incapaci a loro volta di accogliere e amare l'altro, proprio a causa delle proprie ferite. Siamo tutti dei feriti che diventano a loro volta feritori. E questo nella vita di coppia provoca enormi sofferenze e paralisi nella relazione.

– Consapevolezza che l'altro non esiste per gratificare il proprio IO narcisistico, ma esiste per se stesso; che la delusione reciproca è l'inizio del vero amore perché pone gli sposi nella realtà e non nell'illusione del sentimento romantico che forse essi pensavano essere l'amore. “L'amore è quello che resta dopo le grandi emozioni” (Karol Wojtyła, *La bottega dell'orefice*).

– Consapevolezza che ogni uomo e ogni donna nel momento in cui si uniscono, portano con sé un bagaglio ben consolidato di abitudini, con-

vinzioni e modelli di comportamento acquisiti nelle rispettive famiglie di origine. Questi bagagli vanno assolutamente rivisitati criticamente, scegliendo cosa tenere e cosa lasciare del passato, per non replicare comportamenti distruttivi e per inaugurare la esclusività della nuova famiglia che si sta formando, la quale è altro da entrambe le famiglie di origine. “Una relazione mal vissuta con i propri genitori e fratelli, che non è mai stata sanata, riappare, e danneggia la vita coniugale. Dunque bisogna fare un percorso di liberazione che non si è mai affrontato. Quando la relazione tra i coniugi non funziona bene, prima di prendere decisioni importanti, conviene assicurarsi che ognuno abbia fatto questo cammino di cura della propria storia”. (AL 240).

### ***Conflitti e perdono***

Via via che si diventa consapevoli di tutto questo, vedendolo nella realtà della propria persona e della propria storia, si abbandonano le idealizzazioni e si fa strada un altro importantissimo primato di cui parla Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: il primato della realtà sull'idea (EG 223).

Dopo i primi tempi, gli sposi atterrano dal matrimonio ideale al matrimonio reale. E per affrontare la realtà bisogna essere attrezzati, avere gli strumenti per riuscire a vedere che la realtà è migliore di qualsiasi sogno. Il matrimonio reale, la nostra persona reale, la persona reale del coniuge esistono e sono qui per essere goduti e donati; il sogno è appunto sogno, è inesistente, e perciò non può essere donato né goduto. Ma è anche vero che la realtà ci mette nel combattimento. Spesso si pensa di dover combattere contro il coniuge, individuato come responsabile e colpevole della propria infelicità e del proprio fallimento affettivo. Ma anche questo è un inganno.



Il punto di partenza indispensabile è infatti il discernimento per riconoscere quali sono i veri nemici del matrimonio: individualismo, aspettative e pretese sull'altro, desiderio di prevalere, centralità dell'IO rispetto al NOI. E tutti i comportamenti che da queste matrici derivano, declinati in vario modo e intensità.

Ecco alcuni strumenti con cui combattere questi nemici:

- Prevenire i conflitti. Imparare a: ascoltare, dialogare, comunicare, stare in intimità. “Comunicare è una vera arte che si impara in tempi di calma per metterla in pratica nei momenti duri (A.L. 234);
- Primato dell'unità su conflitto “Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.” (EG 226-230);
- Puntare non alla perfezione o all'aver ragione ma alla comunione attraverso il perdono;
- Perdonare il coniuge ogni giorno, molte volte al giorno (70 volte 7, cioè sempre);
- Sdrammatizzare. Quando ci si conosce, ci si accetta e ci si accoglie anche nei propri limiti, si può imparare a riderne insieme con benevolenza, dando anche ai conflitti il giusto peso, senza ingigantire ogni piccolo problema, ritrovando subito la complicità e l'allegria dell'essere insieme;
- Evitare di coltivare pensieri negativi di risentimento e recriminazione. Meglio dirsi anche cose spiacevoli che covare giudizi e malevolenza nei confronti dell'altro;
- Vigilare e saper cogliere in tempo l'avvicinarsi delle crisi, soprattutto delle “crisi prevedibili” (AL 235).

### ***Indissolubilità della coppia e indissolubilità della famiglia***

Come già accennato, siamo nel tempo della società liquida (Bauman) e dei legami fragili, dell'autosufficienza, dell'emozionalismo e del narcisismo (Giddens, Cantelmi). Se il legame di coppia si basa sulla ricerca illusoria e narcisistica di gratificazione del sé, è destinato a fallire, appunto a "dissolversi". Nessuno nella società contemporanea è completamente immune da tali fenomeni e noi non possiamo ignorarlo.

È evidente perciò che, in un contesto del genere, il concetto di indissolubilità non può essere inteso in senso idealistico, monolitico e statico. All'interno di un matrimonio si possono far presenti anche situazioni di sbandamento, di abbaglio, di tradimento o di allontanamento temporaneo.

Anche questi eventi fanno parte della fragilità interiore di ciascuno e della precarietà e transitorietà di amori talvolta basati esclusivamente su proiezioni illusorie e meramente emozionali e sentimentali. Non dobbiamo quindi scandalizzarcene, ma piuttosto crescere tutti nella capacità di accogliere queste fragilità come tali, e accompagnarle con fiducia e con pazienza per ricondurle al bene, saper aspettare soffrendo e lavorando comunque e sempre su se stessi, dando sempre all'altro un'altra chance, senza mandare all'aria, spesso precipitosamente e con superficialità, il grande Bene costituito creando una famiglia. A questo fine ci viene in aiuto quanto il Papa afferma riguardo al primato del tempo sullo spazio (EG 222-225): "Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo".

Anche l'indissolubilità dunque, se si impara a coltivare l'amore quo-

tidiano, a privilegiare la comunione sull'aver ragione, a non pretendere la perfezione da sé stessi e dall'altro, a praticare il perdono quotidiano, è una realtà che si scopre e si costruisce via via camminando insieme: è un lavoro "artigianale".

Una vita di coppia sana e intensa è invece garanzia anche dell'indissolubilità della famiglia. Solo l'amore tra i coniugi crea stabilità e sicurezza nei figli, che possono strutturare con fiducia il proprio IO. Se i genitori si amano e coltivano il loro amore, il messaggio che i figli ricevono è: "L'amore esiste. L'amore resiste. Io sono amato. Anch'io potrò amare".

### ***Padri e madri secondo il progetto di Dio***

Quando le coppie lavorano su queste basi, anche la genitorialità si sviluppa in modo sano, sereno, gioioso, come il dono più grande per gli sposi. Anche se richiede sempre un grande impegno, molta presenza a se stessi e una enorme responsabilità: il rapporto dei nostri figli con se stessi, con la vita, con gli altri e anche con Dio, dipenderà in gran parte dai comportamenti e dalle azioni ed omissioni che noi praticheremo a partire dalla loro primissima infanzia e per tutto il corso della loro crescita. Per cui anche la genitorialità non va banalizzata né idealizzata, dando per scontato che i genitori sappiano sempre come amare e seguire al meglio i propri figli. È necessario tenere sempre a mente, più che mai riguardo ai nostri figli, che le catene generazionali da cui proveniamo sono piene di ferite, e che è necessaria molta presenza di spirito e molta conversione per evitare di riprodurre comportamenti a volte molto distruttivi ("... foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri" – 1 Pt 1,18).

Innanzitutto, i figli sono "AL" centro ma la coppia è "IL" centro. Lo sviluppo sano della personalità dei figli si basa su un tripode: l'amore

della mamma, l'amore del papà, l'amore tra la mamma e il papà. Se manca anche una sola di queste tre gambe, il tripode non sta in piedi.

L'amore verso i figli non può e non deve sovrapporsi o sostituire l'amore verso il coniuge. Talvolta purtroppo, quando il rapporto di coppia funziona male, si assiste al fatto che l'unico vero legame indissolubile diventa quello tra genitore (soprattutto madre) e figlio. Il coniuge scomodo viene estromesso dalla intimità relazionale, mentre il figlio viene vissuto come unica sponda affettiva, creando un vincolo sostitutivo di quello coniugale, considerato poco appagante. È una grande aberrazione, molto frequente, che crea squilibri all'interno della famiglia e danni gravissimi per i figli, specie se maschi.

Una vita di coppia ben vissuta è invece per i figli una testimonianza incarnata di educazione al maschile e al femminile, all'intimità, alla relazione, alla fiducia e stima reciproca, alla misericordia e al perdono.

Spesso siamo tutti molto preoccupati e impegnati riguardo alla salute, agli studi, allo sport, alle esigenze materiali e sociali dei figli. E questo è giustissimo. Ma è importante anche, cosa che avviene molto più di rado e più maldestramente, occuparsi dei sentimenti dei figli. Saper cogliere, osservare e leggere ciò che vivono nelle diverse fasi della crescita. In particolare è importante insegnare loro a riconoscere e accogliere senza paura i sentimenti negativi, come il dolore o la rabbia, a saperli gestire in modo non distruttivo né per se stessi né per gli altri, e a indirizzarli invece alla verità e al bene.

A tal fine è importante aiutarsi in coppia a verificare le modalità con cui dare il necessario contenimento e le necessarie correzioni ai nostri figli; l'unità delle indicazioni educative tra madre e padre è fondamentale per non disorientare i figli su ciò che è bene o male per la loro vita e per la loro umanità. Le correzioni devono essere sempre date per il bene del figlio e non per la propria ansia o per la propria impazienza;

devono sempre essere circoscritte alla singola situazione (es: questo tuo comportamento è sbagliato e non produce per te un bene) e non estese a tutto l'essere (es: sei un deficiente!); insieme alle singole correzioni vanno dati sempre incoraggiamenti e rinforzi valorizzanti e valutanti della persona e delle sue risorse (es: sono certo che la prossima volta farai meglio perché so che sei bravo e io ti stimo molto).

Quando i figli entrano nel periodo critico dell'adolescenza, si creano spesso nei genitori preoccupazioni, ansie e disorientamento. Una valida bussola può essere anche qui il primato del tempo sullo spazio. Vale a dire che a volte non è tanto importante controllare e sapere in ogni istante in quale spazio si trova il figlio, dov'è, con chi è; ma non perdere di vista a che punto si trova il processo di crescita della sua umanità.

Per poter fare questo, più che controllare, il genitore ha il compito di affiancare e vigilare con serenità, partecipando alla vita emotiva e affettiva del figlio, creando momenti di confidenza e intimità in cui il figlio possa aprirsi e sentirsi ascoltato senza pregiudizi. Gli adolescenti hanno estremo bisogno di vicinanza e rassicurazioni affettive, prima ancora che di regole ferree e di punizioni/ricompense, seppure a volte utili anch'esse. Spesso infatti sono angosciati dalla paura di deludere le aspettative dei genitori.

Se sentono i genitori vicini, i ragazzi si appoggeranno a loro nel momento del bisogno o per chiedere indicazioni, perché non li temono ma li stimano e li ritengono capaci di dare sostegno e di essere un punto di riferimento saldo, amorevole e sicuro.

### ***Una rivoluzione pastorale***

Mettiamoci in ascolto della rivoluzione pastorale che sta suscitando l'Amoris Laetitia. «Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla sua Chiesa dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo, percepire

l'odore degli uomini d'oggi fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, tristezze e angosce. A quel punto sapremo proporre, con credibilità, la buona notizia sulla famiglia» (Papa Francesco, Veglia Sinodo Famiglia 2014).

Occuparsi della realtà, occuparsene con umiltà, ascoltare prima di giudicare, sono ingredienti fondamentali per avviare un rinnovamento pastorale.

Tale rinnovamento richiede che nelle parrocchie la pastorale familiare, ed in particolare la pastorale per le coppie, abbia un ruolo centrale, sia il perno su cui ruota tutta la pastorale parrocchiale.

Una pastorale per le coppie incisiva, efficace, attraente, coinvolgente: nuova. Sulle orme tracciate da *Amoris Laetitia*: «Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL307).

Nella realtà ecclesiale purtroppo non è frequente l'organizzazione di percorsi specificamente destinati alle coppie dopo il matrimonio, alle coppie di conviventi e ai divorziati risposati, mentre urge.

#### Coppie Guida e Coppie Pilota.

Alla luce della nostra esperienza con i Percorsi formativi di Betania per le coppie, suggeriamo di curare in ogni parrocchia la preparazione di coppie guida e di coppie pilota.

– Per “coppie guida” si intendono coppie che ricevono dal parroco l'incarico di animare i gruppi di coppie.

– Per “coppie pilota” si intendono coppie destinate dal parroco a prendersi cura dei neo-sposi, attraverso un semplice rapporto di amicizia e prossimità. Papa Francesco al n. 230 di *Amoris Laetitia* suggerisce di «affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del

proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita». È un accompagnamento che previene, prima di curare, ed è quello silenzioso, che sa intervenire nei tempi giusti, di coppie mature nella fede, che sono in grado di aiutare le coppie in difficoltà a come affrontare la crisi.

Non è più sufficiente lo spontaneismo pastorale.

Una pastorale familiare efficace ha bisogno di competenze, metodo e contenuti.

È necessaria una equipe composta dal sacerdote, dalla Coppia Guida e da alcune coppie pilota. Una possibile proposta è caratterizzata da Incontri mensili con al centro la Parola di Dio attualizzata, il Magistero di Papa Francesco sulla famiglia, un laboratorio in cui le coppie si mettono in gioco, un confronto di coppia, un impegno da vivere nel mese, una condivisione generale, la preghiera finale: questa è la nostra esperienza. Le coppie guida, (cf. AL 225) hanno il compito di offrire strumenti pratici e accorgimenti che aiutino a riempire di contenuto e di significato gli incontri delle coppie in parrocchia. Per svolgere questo servizio hanno bisogno di una formazione seria:

- conseguendo un diploma di consulente familiare, ad esempio presso centri formativi qualificati;
- acquisendo una buona conoscenza di base dell'antropologia cristiana (es: diploma o master su matrimonio e famiglia all'Istituto Giovanni Paolo II);
- lavorando con umiltà su di sé, perché solo sapendo lavorare sulla propria coppia si può divenire efficaci guide di altre coppie (es: percorso formativo di Betania).

È auspicabile infine che le coppie guida svolgano un periodo di tirocinio accanto a coppie guida già collaudate.

Il rinnovamento della pastorale, a cui ci richiama il Papa, non è un'infarinatura di nuovi gerghi teologici: richiede un grande lavoro su di sé e una grande competenza, uniti a una sincera passione per quel tesoro in vasi di creta che è l'amore degli sposi (cfr. in particolare AL 273, 204, 229). È il momento quindi di partire nelle parrocchie con nuovi percorsi di accompagnamento per le coppie, di mettere in pratica un metodo di lavoro e di verificarne sul campo l'efficacia, mettendolo a punto di volta in volta, perchè "Il tempo è superiore allo spazio" (AL 2).



CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO  
19 GIUGNO 2017

FARE FAMIGLIA:  
TUTTA LA VITA, TUTTO IN COMUNE

ANNA CHIARA E GIANLUIGI DE PALO  
*Forum Nazionale delle Associazioni familiari*

Oggi, nelle nostre vite è difficile leggere un'Esortazione. Tra i bambini, la scuola, la spesa, il lavoro, la vita frenetica. Rubare il tempo al mondo non è mai facile. Questa esortazione è anche divertente e come ha detto Papa Francesco va letta con calma, più volte, assaporandola piano piano. Sembra scritta da uno di noi. Da un marito o da una moglie. Da una famiglia che quotidianamente vive queste esperienze, non da un Papa. Anche i riferimenti evangelici che propone vengono declinati alla luce di un quotidiano.

Potremmo raccontarvi di quanto ci hanno colpito i capitoli dedicati ai problemi concreti delle famiglie. Al tema della natalità, o alla bellezza della proposta dell'affido familiare, dell'adozione. Ma quello che ci ha colpito maggiormente è stato il capitolo quarto, quello sull'amore nel matrimonio dove declina la prima lettera ai Corinzi, il celebre inno alla carità di San Paolo. Papa Francesco sembra, in questo capitolo, volerci dire che senza l'amore, senza Gesù Cristo che è quell'amore, senza la

Grazia del matrimonio, non hanno senso le regole, la prospettive pastorali, le indicazioni sulla sessualità, la teoria, l'educazione dei figli e così via... Per questo vogliamo raccontarvi il profumo del pane che abbiamo sentito leggendo questi capitoli dell'esortazione, affinché si possa raccontare questa fragranza invitando le famiglie a mangiare questo pane. Un po' come dovremmo fare raccontando il matrimonio: mostrandone la realtà, e quindi la bellezza, e non come un peso da sopportare tutta la vita.

Questa lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi, per noi, per la famiglia De Palo, è una piccola dolce persecuzione. Ha segnato e continua a segnare tanti momenti importanti della nostra vita. Questo brano è quello che abbiamo scelto come lettura il giorno del nostro matrimonio. Un grande classico, tra i più gettonati. Forse se la gioca con il brano della casa sulla roccia... Tanto utilizzato nei matrimoni, ma così difficile da vivere nel matrimonio. Allora lo scegliemmo perché era bello. Oggi lo sceglieremmo perché abbiamo sperimentato che è vero. Perché, qui ce lo possiamo dire: senza la carità, senza Gesù Cristo, i nostri matrimoni sarebbero finiti ormai da tempo. Almeno il nostro...

Sarebbe una indissolubilità legata più alla forza di volontà e all'impegno, che non la risposta quotidiana a qualcosa più grande di noi. Una sorta di sforzo da primi della classe piuttosto che la bellezza e la fatica di ritrovarci ad amare anche le nostre fragilità. E Dio solo sa quante sono queste fragilità. Una lezione da ripetere a memoria e da recitare davanti ad una telecamera invisibile invece che, come afferma più volte Papa Francesco, una Grazia che sana le ferite che ci facciamo ogni giorno, anche senza volerlo. Una lettera molto molto attuale che San Paolo potrebbe scrivere oggi anche per noi e dove chiarisce subito che

l'Amore, la Carità è Dio. Dio è quell'Amore. Senza Dio Amore suoniamo a vuoto, senza frutto. Come viti spanate. Come le litanie stanche dei nostri precetti che senza quell'amore sono un rumore di sottofondo e non una melodia.

Papa Francesco spiega infatti che la parola Amore, oggi è tra le più abusate. A che serve tutto il nostro affannarci, il nostro spaccarci la schiena, la vita complicata che abbiamo, la parrocchia, la pastorale familiare, il Forum, le nostre associazioni se non c'è l'amore? L'amore lo puoi vedere solo se lo hai visto. L'amore di cui parla Paolo lo conosci solo se lo hai sperimentato, toccato, assaporato. Solo se sei stato amato a tua volta. Se siamo qui è perché qualcuno, a bocce ferme, gratuitamente, senza che lo meritassimo, senza aver fatto nulla, senza averlo chiesto, prima del fischio di inizio, ci ha amato. L'organizzazione perfetta delle nostre giornate, il lavoro, la casa, la scuola dei bambini, la puntualità al catechismo o allo sport, la partecipazione alla riunione di condominio, il gruppo famiglie e la preparazione delle giovani coppie al matrimonio, non sono niente se non c'è la comunione tra di noi.

Se lo facciamo per efficientismo... Ma dove prendiamo a piene mani quell'amore che ci spinge a darci in pasto, nelle nostre giornate, al marito e ai figli? Dove saccheggiamo quell'energia - e sappiamo che molti di voi, nelle vostre parrocchie lo fanno ogni giorno - che ci spinge ad impegnarci per i poveri, per le donne abbandonate, per i bambini che non nascono, per le coppie sole, per le famiglie sfasciate e per quelle che provano a nascere con tutte le difficoltà dell'oggi? Da qui abbiamo una visuale privilegiata e vediamo in questa sala tante famiglie che ogni giorno lavano i piedi agli ultimi, nel silenzio delle loro mura domestiche. Dove riempiamo la nostra borsa?

Quell'amore, nell'Amoris Laetitia è accennato più volte, non ce lo possiamo dare da soli, è un dono. Quell'amore è quello di cui parla San Paolo in questa lettera. Sì, per carità, possiamo avere tanti doni ma senza l'amore non valgono nulla. Possiamo essere intelligenti, belli, simpatici, ma senza l'amore i nostri doni non servono. Il vero tema non è essere convincenti, parlare della nostra famiglia perfetta, raccontare il forum come l'associazione più bella del mondo, le nostre parrocchie come realtà invidiate e invidiabili. . . No, l'interrogativo che pone Papa Francesco è un altro: ma io, questo amore ce l'ho o no? Tu, quell'amore lo hai conosciuto o ne hai solo sentito parlare?

Te lo ricordi quel giorno in cui sei stato amato? Te lo ricordi quel fuoco vivo e quel desiderio di cielo che ancora oggi ti spinge a fare tutto quello che fai anche se non ce la fai? Il nostro nemico, soprattutto nella nostra famiglia è il pensiero falso di essere autosufficienti, di poter fare le cose da soli, di bastare a noi stessi, di fare le cose per le cose e non per l'altro. Perché non esistono strumenti che suonano per se stessi, ma il suo suono è per chi lo ascolta. Non serve fare, distribuire, donare, essere preso ad esempio, la coppia più bella della parrocchia e della diocesi se non hai quell'amore. E così l'amore non è più un merito ma una cosa che possono avere tutti, anzi che più sei imperfetto più la puoi avere.

Come ribadisce anche Papa Francesco nell'Amoris Laetitia: "Una persona sposata può vivere la carità in altissimo grado grazie alla vita fondata sui consigli evangelici. Pervenendo alla perfezione che scaturisce dalla carità e quella perfezione è accessibile ad ogni uomo". Non dice: non serve avere i talenti, ma che non serve averli senza amore. Sì, si possono fare le cose più grandi del mondo senza, tuttavia muovere una

virgola. Quante volte non manifestiamo il Dio che è dietro le nostre opere, ma solo le nostre opere. Quante volte pensiamo che per manifestare Dio nelle nostre opere ci sia bisogno di dirlo. Se dobbiamo dirlo, se ci serve la didascalia, c'è qualcosa che non va. Quante volte preferiamo il sottopancia con scritto cattolico invece di andare in giro con la faccia di Dio! Se hai il volto di Cristo il sottopancia non ti serve più, non lo legge nessuno. Sanno già chi sei, non lo devono leggere.

La didascalia ci serve se non abbiamo amore nelle nostre opere. Trovatevi una parrocchia dove non ci sono iniziative, una diocesi dove non ci siano percorsi, convegni, gruppi, occasioni di riflessioni. Siamo pieni... Ma allora come mai ci lamentiamo tanto? Sono anni che ci lamentiamo. Avevamo i pantaloni corti: i giovani non si sposano, dopo il dopo cresima i giovani escono dalle nostre comunità... non si fanno più figli. Perché questo? Perché manca l'amore. Siamo efficientissimi, ma amiamo poco. Ma l'amore quello non si inventa, quello non si scimmiotta.

Per quello non serve il volantino fico per raccontarlo, quello si impone da sé. La famiglia è il luogo principale dove imparare questo perché è fondata sull'unione di due persone che hanno messo questo Amore alla base del loro legame reciproco. Due sconosciuti che si sono scelti e si sono detti un sì, folle, per tutta la vita. E niente è più didascalico di una famiglia che si ama nelle sue piccole grandi difficoltà. La carità si riconosce non si dice. Ma come è questo amore? È magnanimo. Paziente. Che non vuol dire che è capace di sopportare ogni cosa. Una sorta di Fantozzi che accetta tutto senza dire nulla. No, la magnanimità è la caratteristica di chi ha un animo grande. L'amore è paziente quando sa rinviare un'azione. Quando non agisce con aggressività. Papa Fran-

cesco dice che la pazienza sembra passiva, ma è sempre attiva. Essere magnanimi implica il non reagire con rapidità e rabbia quando mio marito mi risponde male o entra in salone con i sandali sporchi di fango dopo che ho passato la mattinata a ripulire casa.

Il non essere succube della prima reazione, quella epidermica, quella immediata. Quella che a me viene così facile. Il magnanimo guarda avanti, oltre l'offesa. Il magnanimo sa guardare oltre il singolo momento vedendo la positività di quello che accadrà. Il magnanimo rinuncia ad una risposta immediata per qualcosa di più grande. Sa lasciare cadere le cose secondarie. In tutti rapporti ci sono delle debolezze, delle difficoltà. Il magnanimo non le sottolinea, è paziente perché ha qualcosa di più alto che gli sta a cuore. È centrato sugli scopi nobili della vita, sulla vittoria della guerra, non sulle vittorie delle piccole battaglie. Sulle meschinità momentanee che domani già non si ricordano più. Come quando litighiamo e poi, quando ne riparlamo nemmeno ci ricordiamo più il motivo del contendere! La magnanimità non è un atteggiamento umano, ma un dono. Un atteggiamento che viene da Dio. Questo amore è benevolo. Il benevolo tira fuori da ogni cosa il bene. Vede il bene in ogni cosa, non si sofferma sul male, è capace di portare frutto da ogni cosa. Essere benevoli è riuscire a crescere nelle piccole liti quotidiane. È trovare il gusto della ripetitività della quotidianità. È non iniziare a criticare la coppia di amici appena usciti da casa tua, spesso pure davanti ai propri figli. È non stare sempre a guardare la pagliuzza nell'occhio dell'altro. È capire, cito il Papa, che la logica dell'amore è l'umiltà. Non il potere, ma il servizio.

Anche la benevolenza non può essere frutto di uno sforzo umano. L'intuizione di un bene verso cui si cammina, il pensare sempre il pro-

prio matrimonio come una storia di salvezza perché qualunque cosa succeda Dio trarrà il bene dal male. Se Dio è riuscito a trarre il bene da un delitto, dalla morte del figlio, allora riuscirà a farlo anche dal tuo matrimonio, dalle tue croci, dalla tua precarietà. Anche nelle difficoltà, quando litighi con tua moglie e tutto sembra compromesso. Perché, non so voi, ma le nostre sceneggiate sembrano sempre definitive. Il benevolo sa che, anche quello strappo, alla peggio, è un'occasione di preghiera più intima con il Signore. Non dice mai è finita. Anche con la più brutta litigata, quando volano i piatti, quando tutto ti sembra complicato, quando ti senti solo e abbandonato. Crocifisso al tuo dolore perché la persona che ami più su questa terra sembra essere diventata improvvisamente la persona più brutta del mondo. Il benevolo pensa che c'è sempre una soluzione, pensa che anche quella litigata porterà frutto. Sa bene che questo suo punto di vista non dipende da lui, ma è un dono del Signore. Sa bene che esiste l'onnipotenza di Dio. Sa bene che non è vero che la strada ormai è chiusa. Che il matrimonio è ormai finito, perché sono volate parole irrecuperabili. Perché l'amore di Dio sa trarre il bene anche dal male più grande.

Perché, rideclinando l'Inno alla Carità con le chiavi di lettura concrete di papa Francesco, se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la Carità, non comprenderei lo stesso mia moglie. Perché se anche avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, ma non avessi la Carità, mio marito resterebbe uno sconosciuto al mio fianco. Perché se anche buttassi tutti i giorni l'immondizia spontaneamente senza che lei me lo debba chiedere mille volte, ma non avessi la Carità, troveremmo altre occasioni di conflitto. Se anche cucinassi ogni giorno la coda alla vaccinara che tanto piace a mio marito, ma non avessi la Carità, non ci sarebbe sapore nelle nostre

giornate. Se non avessimo messo al centro della nostra vita, con tante piccole fatiche quotidiane, la Carità, il nostro matrimonio sarebbe finito tornati dal viaggio di nozze perché abbiamo litigato ferocemente anche lì. E se avessi tutta la conoscenza, ma non avessi la carità di attendere che mia figlia impari a fare le divisioni con il tempo di cui ha bisogno, non sarei nulla.

E se anche dessi tutto il mio tempo ad un lavoro che mette al centro gli altri, i più bisognosi e le famiglie che oggi hanno tanto bisogno di aiuti finanziari, ma non avessi la carità di accompagnare i miei figli a scuola la mattina e di guardare ogni tanto negli occhi mia moglie, a nulla mi servirebbe.

Se anche ogni mattina non urlassi come una iena dietro i bambini perché è sempre troppo tardi, ma non avessi la Carità, non avrebbe senso arrivare puntuali. . .

È Gesù Cristo, la vera Carità, che ha cambiato e cambia ogni giorno la prospettiva.

È lui che ci asciuga le lacrime quando non ci comprendiamo e ci diciamo cose brutte.

È lui che ci fascia le ferite quando ci rinfacciamo il nostro passato, le nostre famiglie di origine tanto belle e tanto diverse.

È lui che ci sorride benevolo quando non riusciamo proprio a non litigare.

È lui che ci dona occhi nuovi capaci di vedere la bellezza e non la stanchezza in un lettone strapieno di bimbi quando la notte c'è stato il temporale.

È lui che ci dà la gioia liberante di non contare solo su noi stessi.

È lui quello che manca quando ascoltiamo amici che affrontano delle crisi familiari o coniugali, un orizzonte grande capace di ridare fiato e



non essere concentrati sui difetti dell'altro, ma rallegrati dalla nostra piccolezza.

È lui l'autoironia misericordiosa e salvifica in una coppia. . .

È lui che ti apre orizzonti nuovi e ti mostra la bellezza di un prato sconfinato e fiorito sotto casa, mentre si è convinti di avere solo un balconcino stretto che affaccia sulla tangenziale trafficata. . .

È lui che fa nuovo ogni matrimonio e ogni famiglia, trasformando gli album di ricordi in una raccolta di immagini dove non si butta via niente, perché tutto ha una sua importanza, anche quei tre giorni ricoverati all'ospedale perché hai fatto cadere tuo figlio dal passeggino. . .

Tutti possiamo celebrare ogni giorno il nostro quotidiano inno alla carità. Addirittura noi, che ora siamo qui a fare questa riflessione. Addirittura noi che, un grande classico, abbiamo litigato anche mentre venivamo qui.



## SECONDA PARTE



PREPARAZIONE AL  
CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

ASSEMBLEE PASTORALI DI ZONA



## ASSEMBLEA ZONALE DI SORA

L'assemblea è iniziata alle ore 20:30.

Presiede l'assemblea il vicario di zona Mons. Ruggero Martini.

Presenti circa 40 persone, tra preti, religiosi e laici.

L'assemblea si apre con una preghiera iniziale seguita dall'introduzione di Mons. Ruggero Martini. Il vicario spiega che tale assemblea rappresenta un momento di verifica e sintesi del cammino pastorale di quest'anno appena trascorso in vista del convegno diocesano finale, come richiesto dal Vescovo. Per facilitare tale verifica la diocesi ha preparato delle schede di verifica da consegnare e restituire da ogni parrocchia. Le schede riportano domande rivolte alla pastorale delle famiglie, dei cresimandi e dei fidanzati.

Le schede di verifica devono essere riconsegnate compilate alla diocesi (da inviare alla segreteria del vescovo o a Don Ruggero entro il 10 giugno).

Don Ruggero informa riguardo alla richiesta del Vescovo di far partecipare al convegno finale almeno una coppia per parrocchia, dato che il tema del convegno è: La gioia di fare famiglia, quindi il convegno è rivolto sia alle coppie che alle famiglie.

Il convegno è rivolto a far fare ogni sforzo per far capire le motivazioni dello spingersi a formare una famiglia.

Il convegno però è rivolto comunque a tutti, operatori pastorali, preti, diaconi, religiosi e laici.

Dopo l'introduzione si passa alla discussione delle varie domande proposte dalla scheda per fare sintesi delle varie esperienze parrocchiali.

Sono riportati a seguire i commenti per ogni domanda:

1) Nella catechesi dell'I.C. dei ragazzi quanti e quali appuntamenti abbiamo avuto con le famiglie?

– S. Domenico: Sono stati fatti un incontro in Avvento per le famiglie di ogni classe di catechismo e un incontro globale in Quaresima per tutte le famiglie insieme. L'incontro in Quaresima è stato tenuto da Don Giovanni De Ciantis.

Le famiglie sono rimaste entusiaste e già si pensa a organizzare altri incontri per il prossimo anno.

– Cattedrale: esperimento simile a quello di S. Domenico, dato che il catechismo è l'unico mezzo per agganciare i genitori. Buoni i risultati.

– Pontrinio: Realizzati 2 incontri, uno in Avvento e uno in Quaresima, incentrati sulla lettura della lettera del Vescovo, che è stata anche consegnata a tutti, casa per casa.

Inoltre vengono fatti notare alcuni incontri informali con i genitori, soprattutto mentre gli stessi attendevano i bambini all'uscita del catechismo.

2) È stato facile e possibile coinvolgere le famiglie nella celebrazione eucaristica domenicale?

Pontrinio: si nota la presenza delle famiglie ma rispetto alla quantità di bambini presenti al catechismo, le famiglie presenti a Messa calano del 50%.



– Cattedrale: Si è notato che le famiglie partecipano di più, quando i bambini / figli sono protagonisti in qualche modo durante la celebrazione (ad esempio la presentazione di lavoretti), ma comunque non si riscontra la totalità delle presenze. In genere, infatti, è solo uno dei due genitori che accompagna il bambino a Messa.

– S. Bartolomeo: concorda con quanto detto dalla Cattedrale, soprattutto sul fatto della presenza di uno solo dei genitori (dato che spesso l'altro è al lavoro o svolge altre commissioni durante la domenica).

– Chiesa Nuova: ribadisce che i genitori che partecipano di più sono quelli di cui i figli devono ricevere i sacramenti (comunione e cresima), tutto questo nonostante l'impegno dei catechisti ad invitare tutti. Viene fatto notare che è stato chiesto in qualche incontro ai genitori il motivo della loro assenza a Messa, ma non c'è stata risposta.

3) Nella celebrazione del Battesimo come abbiamo responsabilizzato i genitori?

Non ci sono particolari esperienze di questo tipo, viene fatto notare comunque che esiste un sussidio per la preparazione dei genitori al Battesimo. La parrocchia di Campoli aggiunge che alcuni genitori partecipano comunque a degli incontri mensili generici.

Don Ruggero commenta che è difficile un cammino comune, dato che i battesimi si svolgono durante tutto l'anno e sono frazionati anche a causa delle esigenze delle famiglie (parenti lontani, esigenze varie, etc...).

4) Nella preparazione della Prima Comunione e della Cresima che cammino abbiamo fatto con i genitori?

In più di qualche parrocchia c'è stato qualche incontro (1), ma non si registrano note particolari.

5) La benedizione delle famiglie è stata davvero tale o semplicemente benedizione delle case? Cosa fare per entrare “in punta di piedi”, con rispetto e discrezione, nella vita di famiglia dei nostri parrocchiani?

Don Ruggero spiega che questo tipo di discorso richiederebbe molto tempo e durante la benedizione delle famiglie, ben più nota come benedizione “delle case”, è difficile avere tale tempo a disposizione.

Spesso inoltre le benedizioni si fanno di mattina, quando molti membri della famiglia non ci sono (scuola, lavoro, ...), queste problematiche e tempistiche sono differenti se si va in campagna piuttosto che in città.

Don Bruno propone di organizzare per i palazzi una visita globale, concordando un giorno e organizzando un incontro in una delle famiglie del palazzo.

6) Sono stati organizzati in parrocchia itinerari per coppie di sposi? Se sì, con quali temi e quali modalità?

È stata tentata la creazione di un gruppo di formazione zonale per le famiglie. Gli incontri sono stati seguiti da 6, 7 coppie, con un buon contenuto formativo e di metodo.

Broccostella: esiste un gruppo di 9 famiglie. Si nota che il gruppo si è formato tra famiglie che si conoscono e il gruppo dev'essere omogeneo (con famiglie con simili anni di matrimonio e figli di età simile). È difficile che altre coppie/famiglie riescano ad inserirsi all'interno, nonostante i tentativi del parroco.

7) “Una coppia per parrocchia” è l'auspicio del nostro Vescovo. Qual è la coppia (o le coppie) della parrocchia cui fare riferimento? Indicare nome, cognome, indirizzo e telefono.

Quali i loro compiti e quali le difficoltà?

Questo è principalmente compito di ogni parroco.

8) Per la preparazione dei fidanzati si parla molto di passare dai “Corsi” che puntano all’immediatezza ai “percorsi”, di più ampio respiro. Abbiamo fatto qualche esperienza in parrocchia con i fidanzati non necessariamente alle soglie del matrimonio?

9) Abbiamo provato a formare gruppi di coppie? Con quali risultati e con quali modalità? Chi si occupa della formazione e come si svolge? Nessuna esperienza fatta di questo tipo per entrambe le domande. Si dovrà iniziare a pubblicizzare la cosa per il prossimo anno proponendo magari un incontro al mese.

10) L’iniziativa “24 ore per il Signore” prevista per il 24-25 marzo scorso avrebbe dovuto coinvolgere le coppie per un momento di preghiera adatto a loro. È stato possibile attuarlo? Se SI, come? Se NO, perché? L’iniziativa ha avuto un buon risultato soprattutto per i ragazzi dei corsi prematrimoniali. Sicuramente si poteva gestire meglio il momento dell’incontro con i bambini e prevedere qualcosa di specifico e separato per i genitori che li avevano accompagnati. Anche la parrocchia di Broccostella conferma la buona riuscita e partecipazione del loro momento di adorazione notturna.

11) Spazio per eventuali aggiunte, sempre in tema di pastorale familiare, non previste dal suddetto schema.  
Nessuna nota aggiuntiva.

Dopo la discussione, si è passati alle consegne finali:

Sono stati resi disponibili

– Gli statuti per i consigli parrocchiali.

– I consigli degli affari economici.

I nominativi dovrebbero essere consegnati a fine giugno, inizio luglio. Viene richiesto da varie parrocchie di prorogare la scadenza a settembre.

- La scheda di valutazione discussa.
- Le locandine del Corpus Domini.

L'assemblea termina alle ore 21:50 con una preghiera alla Madonna.

## ASSEMBLEA ZONALE DI CASSINO

Il giorno 09 giugno 2017, presso i locali della parrocchia San Pietro Apostolo di Cassino, alle ore 20,30 si è riunito il consiglio pastorale zonale per confrontarsi e verificare il lavoro svolto nelle singole parrocchie nell'ambito della pastorale familiare, così come indicato dal Vescovo in prospettiva del convegno diocesano.

Dopo la preghiera introduttiva del Padre Nostro, don Fortunato introduce l'incontro facendo riferimento proprio alle indicazioni riportate nella lettera del Vescovo per la quaresima. Il Vicario propone di iniziare a pensare ad una conversione dove non ci sia solo attenzione ai ragazzi della Iniziazione Cristiana e agli adolescenti e giovani, ma porre attenzione anche alle famiglie che talvolta latitano. Don Fortunato passa poi a presentare la scheda inoltrata a tutti i componenti del Consiglio Pastorale Zonale e lo fa citando la lettera del Vescovo al n. 51 (sulla necessità della individuazione di una coppia per parrocchia e la formazione), al n. 52 (sulla necessità che negli incontri in preparazione al matrimonio si passi da corsi a percorsi), al n. 53 (sulla formazione dei gruppi di coppie), ed infine la proposta del Vescovo per la peregrinatio della Madonna di Fatima presente nella nostra Zona Pastorale dal 15/10/2017 al 23/11/2017. Don Fortunato comunica che la statua della Madonna sarà presente, secondo un calendario stabilito con i sacerdoti

della zona, per quattro giorni per ogni comunità parrocchiale, ed ha richiamato come il Vescovo auspichi che l'effigie della Madonna possa sostare soprattutto nei rioni e nei quartieri, tra le famiglie, fermo restando che ogni parrocchia può organizzarsi secondo la modalità che reputa migliore.

Dopo questa introduzione viene data la parola ai parroci, i quali sono invitati a presentare quanto fatto nelle singole parrocchie ma anche le difficoltà in ambito di pastorale familiare.

Inizia don Fortunato presentando la parrocchia di San Pietro: il coinvolgimento dei genitori per l'iniziazione cristiana è stato cadenzato da incontri mensili che hanno toccato l'apice nella preghiera comunitaria durante l'adorazione del giovedì santo. L'incontro è stato tenuto il primo sabato di ogni mese dalle 18,30 alle 19,15. Non tutti, ma un buon numero di famiglie hanno preso parte a questi incontri incentrati sull'Amoris Laetitia e sulla lettera pastorale del Vescovo con una naturale ricaduta sulle dinamiche familiari.

Nei tempi forti si è cercato di coinvolgere i genitori dei ragazzi impegnati nell'animazione della Santa Messa; ed infine don Fortunato sottolinea come questa attenzione verso le famiglie abbia fatto sì che alcuni genitori si sono inseriti nei cammini ordinari della comunità collaborando con i sacerdoti ed i catechisti.

Per quanto riguarda la preparazione al Battesimo si sta pensando, come parrocchia, ad una equipe che sia in linea di continuità con coloro che accompagnano nella preparazione al matrimonio. A questo proposito è stata ampliata l'equipe di coloro che preparano le coppie al matrimonio inserendo coppie giovani.

Certamente, conclude don Fortunato, se l'attenzione dovrebbe essere posta sulle famiglie, questo significa che vanno rimodulati anche i cammini.

Don Fortunato suggerisce, allora, un gruppo ristretto di persone che lavora su questa proposta chiara. Una proposta che non sia solo chiara ma anche integrata nell'orizzonte in cui si muove il progetto pastorale della diocesi, cioè la famiglia.

Don Fortunato conclude l'incontro invitando a guardare avanti, dove la capacità di osare nasce soprattutto dall'importanza di sapersi fare compagni di viaggio e se nutriamo la consapevolezza sincera di non avere capacità e competenze per fornire risposte a tutti su tutto, abbiamo però la possibilità di scegliere di essere per ognuno compagnia fedele e affidabile.

Alle ore 22,00 con la preghiera e la benedizione finale si scioglie l'incontro.

## ASSEMBLEA ZONALE DI AQUINO

Il 7 giugno 2017 alle 19 nella Chiesa di Santa Maria Assunta in Rocca-secca circa 90 operatori pastorali della Zona di Aquino si sono ritrovati per ripercorrere il lavoro svolto in ciascuna comunità nell'ambito della pastorale familiare e per prepararsi al Convegno Pastorale Diocesano, in programma ad Aquino nei giorni 14, 16 e 19 giugno 2017, intorno al tema La gioia di fare famiglia.

L'incontro della Zona di Aquino si è aperto con un momento di preghiera nel quale ci si è soffermati sul Vangelo di Giovanni 2,1-11: il miracolo delle Nozze di Cana. Il brano evangelico è stato commentato con un testo di Papa Francesco.

A questo punto i rappresentanti di diverse parrocchie della Zona hanno "raccontato" le iniziative messe in campo o almeno pianificate negli ultimi mesi a favore della coppia e della famiglia.

Dagli interventi è emerso che non sono pochi i tentativi che si fanno nelle comunità per creare gruppi di pastorale familiare e per avviare percorsi specifici. A volte l'impresa riesce, e con risultati sorprendenti, ma rimane una difficoltà di fondo: gli impegni lavorativi dei coniugi e il restante carico delle incombenze familiari non facilitano il coinvolgimento attivo e costante delle coppie e delle famiglie in quanto tali, considerando anche il fatto che abbiamo un laicato per lo più al femminile.



Gli esiti più positivi e incoraggianti si sono registrati dove gli incontri hanno avuto la forma dei centri di ascolto o nei casi in cui i momenti di catechesi e di condivisione sono stati proposti presso le abitazioni degli interessati, piuttosto che in ambienti parrocchiali. Bisogna lavorare intensamente fino a quando non si riuscirà a coinvolgere un primo nucleo di coppie in ciascuna parrocchia, ma è necessaria anche una nuova disponibilità dei sacerdoti a cogliere e valorizzare il maggior numero di momenti della vita parrocchiale in chiave di pastorale familiare, in quanto occasioni rivolte a realtà familiari. Primi tra questi momenti, l'Eucaristia domenicale, la celebrazione di matrimoni, di funerali... occasioni preziose per promuovere il valore e la centralità della famiglia.

Terminata la carrellata di testimonianze dalle comunità parrocchiali, il Vicario di Zona, Mons. Giandomenico Valente, ha tenuto una riflessione conclusiva, affermando tra l'altro che "la famiglia non può essere lasciata sola dalla comunità cristiana proprio in questo tempo in cui emerge con tutte le sue fragilità ed è più esposta al rischio della frantumazione e dello smarrimento (...). Alla famiglia di oggi noi chiediamo di trasmettere valori, primo fra tutti la fede. Ma non possiamo pretendere che essa si faccia carico di una missione più alta delle sue possibilità se non abbiamo offerto ai giovani che sognavano il matrimonio momenti forti, percorsi di fede, veri incontri con Dio e con la sua Parola, esperienze vive di Chiesa, orizzonti ampi in cui proiettare i loro sogni. Certi corsi precotti, riscaldati e distribuiti in offerta speciale all'emporio parrocchiale a ridosso del matrimonio, non cambiano la vita a nessuno". Don Giandomenico ha però aggiunto: "Ci dev'essere una via d'uscita, una possibilità di riscatto. Sacche di speranza si annidano in comunità povere di mezzi ma ricche di passione...", e ha concluso: "Nella 'festa di nozze' tra Dio e l'umanità è venuto a mancare il vino, ma il Signore torna a sorprenderci con le sue riserve inesauribili di 'vino nuovo'. Egli

adesso ci chiede di attingerlo e portarlo, con l'umiltà e la disponibilità dei servi di Cana di Galilea, su ogni tavola di famiglia, perché in ogni casa la tristezza, generata dal vuoto di valori, si trasformi nella gioia di accogliere e vivere il Vangelo”.

L'Assemblea Zonale di Aquino è terminata con un momento di silenzio e con la lettura della Preghiera Semplice di San Francesco d'Assisi, omaggio a Padre Bruno D'Aguanno, francescano che nella Zona Pastorale ha speso gli ultimi anni della sua vita, i cui funerali sono stati celebrati a Villa Santa Lucia nello stesso giorno in cui si è svolta l'Assemblea. Peraltro, Padre Bruno nel suo ministero pastorale ha saputo mettersi in ascolto delle fragilità delle persone e delle famiglie.

## ASSEMBLEA ZONALE DI PONTECORVO

L'incontro inizia con una preghiera.

Il Vicario Zonale spiega il motivo dell'incontro e ribadisce l'importanza del Convegno Diocesano di giugno con temi e relatori. Il Vicario fa una sintesi dei punti della scheda di verifica recapitata ad ogni parroco.

In alcune Parrocchie si è riuscito a coinvolgere le famiglie durante tutto l'anno con incontri di fraternità e amicizia, facendo anche un percorso sacramentale in particolar modo sul sacramento del battesimo. In altri incontri sono stati affrontati vari temi tra cui i giovani, divorzio, ed è stata letta anche la lettera del Vescovo e l'esortazione di Papa Francesco. Alcune famiglie sono state accoglienti, altre invece non hanno voluto e sono sembrate anche impaurite. In tutto questo sono state anche individuate le coppie per parrocchia. Comunque l'andare fuori dal recinto del campanile si è rivelato utile. C'è da dire anche che la scheda di verifica non è stata vista come un modo per confrontarsi, e anche scambiarsi metodi e risorse, ma alcuni l'hanno vista solo come una cosa da compilare e consegnare al Vescovo, e poco adatta alla realtà di una parrocchia. Il Vicario fa comprendere che la scheda non è un compito dove si vede chi ha fatto meglio o peggio, ma solamente un piano su cui confrontarsi non solo nelle cose positive ma anche negative. E serve inoltre a non far restare ciò che si dice nel Convegno troppo lontano o alto, invece dando anche dei dati concreti i relatori

potranno essere a loro volta più concreti e vicini alle nostre esigenze. Altre Parrocchie hanno avuto delle difficoltà. Gli appuntamenti hanno registrato una scarsa partecipazione, la causa principale è il lavoro. Molte famiglie non hanno proprio la sensibilità ecclesiale. Ma tutto questo non frena le iniziative anzi ci incoraggia ad insistere. Nelle parrocchie dove si sono svolti gli itinerari di preparazione al matrimonio, in alcune c'è stata una grande partecipazione, in altre no. E di incontri per le famiglie o giovani coppie, per alcuni è raro già vederli in chiesa figuriamoci in un incontro. Qualche parroco resta dubbioso riguardo agli itinerari di fede per fidanzati, preferisce fare gli incontri nella sua parrocchia creando così un legame personale e con la comunità.

Nelle parrocchie non è stato possibile fare tutto e nella maniera "canonica". Ma si sono svolti degli incontri di catechesi con accenni all'esortazione apostolica.

Alcune parrocchie si sono avvalse sia di alcune feste parrocchiali e di incontri legati alla celebrazione della Prima Comunione o della Confermazione, per fare incontri e catechesi.

Bisogna dire che a questi incontri la presenza genitoriale è in maggioranza femminile, i papà non partecipano. Si registra purtroppo anche una ignoranza in merito alle basi della fede e ci si rende conto che prima di arrivare a parlare di famiglia ecc... bisogna partire dall'ABC della fede. Nelle parrocchie dove si è svolto il mese mariano con una peregrinatio parrocchiale dell'immagine della Madonna, si sono registrati delle partecipazioni buone e lì si è approfittato per fare catechesi e incontri. Si lamenta anche il fatto che i ragazzi e bambini sono soffocati dalle tante attività extra scolastiche che limitano di fatto la catechesi per loro e quindi anche per i loro genitori e anche la partecipazione alla Messa domenicale. Delle volte ci manca il metodo per andare incontro a queste difficoltà e bisogna semplificare il linguaggio come per esempio

per la lettera del Vescovo oppure l'Esortazione Apostolica, ma bisogna aggiungere da parte nostra anche la buona volontà, siamo poco credibili anche semplicemente guardandoci in volto non abbiamo la gioia di essere famiglia cristiana e per questo tutto il resto viene fatto tanto per . . . Dobbiamo però lasciarci guidare dallo Spirito e morire anche alle idee del prossimo.

Dobbiamo prima recuperare il nostro essere famiglia di Dio per poter poi andare nel mondo.

L'assemblea zonale ha avuto una buona partecipazione di persone e parroci. Logicamente si è detto molto altro ma comunque si è cercato di fare un sunto abbastanza completo.

## ASSEMBLEA ZONALE DI ATINA

La Zona Il giorno 7 giugno 2017 alle ore 20.30, presso il salone del palazzo ducale di Atina, si è tenuto l'incontro di verifica del cammino pastorale di quest'anno che anticipa il Convegno pastorale diocesano. All'assemblea hanno partecipato un buon numero di fedeli laici, diverse coppie di sposi, i sacerdoti di quasi tutte le parrocchie della Zona nonché i rappresentanti delle associazioni laicali presenti nel territorio. Presiede l'assemblea il vicario zonale Don Domenico Simeone che nel porgere il benvenuto a tutti i presenti invita a recitare la preghiera per l'anno pastorale.

Il vicario zonale fa presente che il nostro essere convocati qui rappresenta per tutti noi un'esperienza di autentica ecclesialità e di fraternità in cui è possibile fare verifica del cammino fatto alla fine di questo anno, condividere le esperienze realizzate nelle diverse comunità o fasce pastorali ed evidenziare le criticità emerse come occasione di crescita per continuare il nostro cammino. Tutto questo potrà diventare oggetto di riflessione all'interno del Convegno che avrà come tema "La gioia di fare famiglia" e poter progettare modalità pastorali che aiutino a riscoprire la bellezza dell'essere coppia e far prendere coscienza dell'essenzialità del fare famiglia.

Il presidente informa i presenti che il nostro Vescovo ha invitato i presbiteri a compilare la scheda di verifica pastorale che in questa sede

viene posta all'attenzione della stessa assemblea per poter riflettere e condividere le gioie e le fatiche che ogni realtà parrocchiale possa aver incontrato.

Dagli interventi emerge che nella maggior parte delle parrocchie sono stati attivati iniziative ordinarie con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. Si rileva che spesso sono le mamme che partecipano in modo più assiduo. Nella fascia pastorale che comprende Posta Fibreno Vicalvi e Fontechiari 4-5 coppie hanno accolto l'invito nel tempo di Avvento e in Quaresima a partecipare ad alcuni incontri sull'"Amoris laetitia" con tematiche specifiche relative al tema LA GIOIA DELL'AMORE – BELLEZZA DEL MATRIMONIO scandito in: "Il dono del matrimonio", "La sfida della comunione", "Non lasciar decidere al serpente", "Il patto dell'amore e il sacramento".

Altri incontri sono stati effettuati con i genitori che chiedono il Sacramento del Battesimo.

In molte comunità si è cercato, negli incontri di formazione dei genitori dei ragazzi del catechismo, di studiare la Lettera pastorale e l'Esortazione quaresimale del Vescovo.

Le coppie presenti che operano già in alcuni servizi della pastorale (catechesi, liturgia...) hanno espresso alcune difficoltà nel riuscire a coniugare la gestione della vita familiare con gli impegni parrocchiali. La presenza dei figli, che comunque sono un dono, limita la coppia nel riuscire ad armonizzare i diversi impegni. Sottolineano, inoltre, che sarebbe necessaria una maggiore attenzione alle esigenze della famiglia a partire dagli orari delle messe domenicali ma anche nel programmare attività parallele di animazione per i bambini soprattutto durante gli incontri.

Anche la benedizione delle famiglie che rappresenta una delle mo-

dalità di incontrare le famiglie nelle loro case spesso è il risultato di una semplice forma devozionale in cui i membri della famiglia non sono coinvolti. E' utile e proficuo programmare la visita del parroco insieme ad altri fedeli laici che lo accompagnano nell'incontro con le famiglie nelle loro abitazioni nei giorni e negli orari in cui la famiglia è riunita. Si mette in evidenza lo scarso coinvolgimento dei laici che tendono a rivestire un ruolo passivo in quanto è diffusa ancora in alcune realtà la mentalità che solo preti, suore e consacrati sono chiamati a svolgere il servizio di annuncio della Parola di Dio.

Un altro elemento importante che viene sottolineato è che nella nostra Zona pastorale esistono realtà parrocchiali con un numero esiguo di abitanti e questo dovrebbe favorire una progettazione delle attività per fasce pastorali in cui mettere insieme le risorse e condividere almeno alcuni momenti formativi comuni.

Don Domenico raccoglie le tante provocazioni che emergono dall'assemblea ed invita tutti a prenderne atto e a rendersi corresponsabili delle scelte pastorali. E' giunto il momento, continua il vicario, di invertire la rotta e trovare "strategie pastorali" in cui la famiglia abbia la sua centralità.

Come già è stato affermato nell'assemblea dello scorso anno, e ribadito da alcuni dei presenti, è necessario ripartire dalle giovani coppie e strutturare dei percorsi di educazione all'amore fin dall'inizio del loro cammino per poi continuarle ad accompagnare negli itinerari di fede al matrimonio e dopo il matrimonio.

A questo proposito il vicario fa presente che è necessario intraprendere un'azione pastorale che superi gli schemi finora utilizzati e chiede ad Antonina di illustrare in breve la proposta di iniziare, sin dal prossimo anno pastorale, un percorso di educazione all'amore e al matrimonio della durata di almeno due anni in cui saranno coinvolte le giovani cop-



pie di fidanzati, della nostra zona pastorale, che hanno formalizzato il fidanzamento e ritengono stabile il loro rapporto affettivo.

L'obiettivo è quello di costituire un gruppo (7-8 coppie) di aspiranti al matrimonio e accompagnarlo a celebrare e a vivere il Sacramento come dono che realizza in pienezza la bellezza dell'amore di coppia, attraverso il suo legame profondo con Gesù, Sposo della Chiesa.

I tempi, le modalità ed i contenuti saranno espressi in maniera più dettagliata nel progetto che si sta realizzando.

La richiesta da parte del vescovo di una coppia referente in ogni parrocchia rappresenta, continua il vicario, una strategia pastorale da adottare con consapevolezza per iniziare a "fare pastorale familiare" con le famiglie e per far nascere davvero un cammino con le coppie e per le coppie.

Si ribadisce la volontà di iniziare, in tutte le comunità, alcune lo stanno già facendo, percorsi con le coppie cosiddetti "irregolari", secondo lo spirito di "Amoris Laetitia" e della lettera pastorale del Vescovo.

Tra le varie ed eventuali il vicario informa che dal 20 di giugno all'11 di agosto sarà presente nella nostra zona pastorale la statua della Madonna di Fatima che rappresenta un'opportunità pastorale per arrivare alle zone più lontane delle nostre realtà parrocchiali e incontrare le famiglie che vivono le "periferie" delle nostre comunità: come affermato dal Vescovo "E' una famiglia che incontra le famiglie".

Nel concludere l'assemblea don Domenico invita ancora i presenti in modo particolare le coppie di sposi a partecipare al convegno pastorale che si terrà ad Aquino nei giorni 14-16-19 giugno.

L'assemblea termina alle ore 22.00.

## ASSEMBLEA ZONALE DI ISOLA DEL LIRI

La Zona pastorale di Isola del Liri si è riunita mercoledì 7 giugno alle ore 20.30 presso il Centro pastorale “Samantha” a S.Sosio-Arpino. Le 10 parrocchie erano rappresentate da quasi tutti i parroci, dai quattro diaconi, dalle suore di due congregazioni religiose e numerosi laici, uomini e donne, molte dei quali in coppia.

Aperto l'incontro con i saluti e la preghiera, il Vicario zonale, don Antonio Di Lorenzo, ha ricordato ai presenti alcune note già riportate nella lettera di convocazione, ha chiesto notizie e dati sui Centri di ascolto Caritas nelle varie parrocchie ed ha comunicato che Luca Castaldi della parrocchia S. Maria dei Fiori di Isola del Liri è il nuovo rappresentante zonale dell'Azione Cattolica.

Ha quindi lasciato la parola ai rappresentanti delle varie Parrocchie.

Dagli interventi è emersa l'attenzione costante e diffusa che si ha per la famiglia e al tempo stesso la difficoltà che si incontra nel camminare insieme. I motivi sono tanti e diversi perché diverse sono le famiglie: giovani e meno giovani, con figli o senza, con un solo genitore o con famiglie allargate, senza l'appoggio della famiglia d'origine o con anziani da assistere. Accanto a chi gode di sicurezza economica, tanti sono senza lavoro o sempre più spesso con il lavoro —anche di ambe-

due i genitori- lontano da casa, quindi i rapporti sono fugaci e frammentari e all'interno della stessa famiglia e ancor più con la parrocchia, vissuta non come "famiglia di famiglie", di cui si è responsabili e parte attiva, ma come luogo di servizi.

È innegabile che i ritmi di vita appaiono per tutti stressanti; spesso i problemi si sommano e la famiglia è sempre più vulnerabile, come si evince dai dati raccolti nel Centro di ascolto della Caritas dell'Unità pastorale Arpino-Santopadre, dove su 130 famiglie assistite il 54% è costituito dai separati, anche più volte; il 19% da famiglie regolari; il 27% da single/vedovi-e.

Come risposta a ciò, oltre alla vicinanza e all'aiuto da parte delle Caritas, parrocchiali o interparrocchiali, nell'Unità pastorale Arpino-Santopadre sono presenti una casa-famiglia per minori, un alloggio per mamma-bimbo o per donne vittime di abusi o maltrattamenti, mentre si sta pensando ad un Centro di ascolto e di orientamento per le coppie adottive.

Le risposte alla scheda di verifica predisposta per l'occasione mettono in risalto la forte attenzione al rapporto catechesi-famiglia, che mai si riduce a incontri di ordine pratico specie in prossimità dei Sacramenti, ma in appuntamenti costanti, di taglio spirituale e formativo, scadenziati durante l'Anno, soprattutto nei Tempi forti. La risposta non è univoca, perché accanto a genitori più consapevoli e responsabili, permane l'atteggiamento di delega da parte di molte famiglie circa l'educazione alla fede dei propri figli, compito che ritengono esclusivo della parrocchia.

Nonostante l'impegno a coinvolgere le famiglie nella celebrazione eucaristica domenicale, affidando loro l'animazione ogni domenica o in particolari occasioni dell'Anno liturgico, si rileva come la frequenza alla Messa o ad altri momenti formativi, quali incontri di preghiera, catechesi per adulti o per famiglie, convegni... , sia per lo più limitata e

occasionale. Si assiste sempre più spesso alla “fuga” dell’intera famiglia dalla parrocchia dopo che i figli hanno ricevuto i Sacramenti. Più facile entusiasmo si nota nella collaborazione dei genitori in occasione di feste, spettacoli teatrali o momenti simili.

La preparazione al Battesimo è in quasi tutte le parrocchie demandata al parroco, che incontra i genitori in parrocchia, mentre nella comunità di S. Lorenzo si è da tempo iniziato un cammino di formazione in famiglia con due incontri in casa con catechisti laici e un incontro in parrocchia con il sacerdote, anche in vista della Confessione.

Nella benedizione delle famiglie, perché sia veramente tale e non una benedizione di stanze vuote, la difficoltà più grande è nel far coincidere i tempi delle famiglie, sempre più frenetici e con una ridotta presenza di tutti i membri in casa, con quello liturgico, visto che tutti la vogliono nel Tempo di Quaresima-Pasqua.

Nelle varie parrocchie essa ha avuto ritmi e modalità diverse, proprio per renderla il più possibile occasione di incontro, conoscenza, dialogo e vicinanza a tante situazioni di sofferenza e difficoltà. Anche in questo caso una risposta viene dai sacerdoti, diaconi e ministri straordinari dell’Eucaristia con la distribuzione della Comunione –mensile o settimanale- a malati e anziani nelle loro case e nei luoghi di cura e di riposo. Altre occasioni come la preparazione al Battesimo o la “peregrinatio” mariana durante il Mese di Maggio o i “Centri di ascolto” nelle case sono state opportune per entrare “in punta di piedi” con rispetto e discrezione, nella vita di famiglia dei parrocchiani.

Gli itinerari per coppie di sposi sono stati organizzati in maniera sistematica con incontri mensili o periodici su temi biblici e di spiritualità coniugale solo in qualche parrocchia. In altri casi sono stati fatti timidi tentativi, senza valida risposta.

“Una coppia per parrocchia” è stata individuata in quasi tutte le par-

rocchie della Zona. Con un buon lavoro di èquipe e con un breve corso di formazione a livello zonale, anche durante l'estate, come richiesto da qualcuno, l'esperienza di alcuni potrà essere di aiuto a chi si sta cimentando in questo nuovo compito, accanto a fidanzati, sposi e famiglie, rifuggendo dal rischio di affidarsi alla sola buona volontà, che alla lunga non ripaga né sul piano dell'impegno né in vista dei risultati.

La preparazione dei fidanzati è stata finora demandata ai tre Itinerari di preparazione al Matrimonio, che si svolgono ogni anno nelle parrocchie S. Lorenzo e Maria SS. Immacolata di Isola del Liri e S. Maria di Civita ad Arpino.

Accanto a qualche positiva esperienza di cammino pastorale con i giovani ed i fidanzati, la realtà giovanile appare ovunque distante dalla parrocchia, che sembra non avere linguaggi e modalità di attrazione, di dialogo e di vicinanza.

Significative al riguardo le esperienze teatrali messe in atto nella parrocchia S. Maria dei Fiori con la Compagnia "Din Don Dan" e, non citati in Assemblea, ma da tempo attive nella parrocchia di S. Lorenzo m. di Isola del Liri con "La Valigia di Prospero" e il Progetto estivo "La Bri-ciola".

Attività d'oratorio estivo capaci di coinvolgere ragazzi, giovani e famiglie sono in programma anche nella parrocchia Maria S. Immacolata, dove con fatica si sta diffondendo il senso di appartenenza alla parrocchia come comunità di persone.

"Gruppi di coppie" sono presenti solo in qualche parrocchia, ad Arpino con i Missionari Identés, con cui coppie di sposi, per lo più adulti, si incontrano settimanalmente per un cammino di formazione e una volta al mese per la spiritualità; nella parrocchia S. Maria dei Fiori c'è il gruppo "Famiglie insieme" con 10 coppie e nella parrocchia S. Lorenzo, sempre ad Isola del Liri, con l'itinerario di fede "Sette storie d'amore

più la tua” si è dato vita ad un “Gruppo Famiglia”, formato da una decina di coppie, alcune alla prima esperienza, altre già impegnate in parrocchia in vari ambiti, con un’ampia rete comunicativa, che utilizza anche i moderni strumenti mass-mediali.

L’iniziativa “24 ore per il Signore” non è stata recepita come occasione “per” e “con” le famiglie e non è stata realizzata dovunque. In alcune parrocchie è stato, però, un momento prezioso per la direzione spirituale e nella Confessione si è evidenziato quante e quali tensioni segnano la vita di famiglia, dall’educazione degli adolescenti al rientro in famiglia di figli in seguito a separazioni e al rifiuto di questi ultimi ad ogni forma di sostegno alla coniugalità.

In chiusura il parroco di S. Lorenzo m. in Isola del Liri ha brevemente illustrato l’iniziativa del Tavolo di lavoro per separati e divorziati realizzata in seno all’Assemblea pastorale parrocchiale ed ha avanzato la proposta di un incontro a livello zonale con le famiglie, in particolare quelle “imperfette” o in difficoltà.

La seduta viene sciolta alle ore 22.00.

## ASSEMBLEA ZONALE DI CERVARO

Il giorno 6 giugno 2017 alle ore 20:30, nella sala della parrocchia di San Paolo Apostolo e Santa Maria Maggiore-Cervaro, si è tenuta l'Assemblea della zona pastorale di Cervaro.

Il vicario, don Remo Marandola, ha proposto la lettura dei numeri 37, 38, 39 della lettera del nostro Vescovo alle comunità in occasione della Quaresima-Pasqua 2017 "Gioia dell'amore, bellezza del matrimonio". È seguita un'attenta riflessione sul cammino delle comunità parrocchiali con particolare riferimento alle iniziative di avvicinamento delle famiglie.

È emerso che non tutte le parrocchie hanno programmato incontri specifici, sono state utilizzate soprattutto le opportunità offerte dalle riunioni programmate in occasione delle Prime Comunioni e delle Cresime, dei battesimi, nonché dei centri di ascolto programmati in ogni comunità parrocchiale.

Alcuni partecipanti hanno evidenziato l'urgenza di passare dai corsi di preparazione al matrimonio dei fidanzati a veri e propri percorsi di accompagnamento delle nuove famiglie.

Don Remo propone, a questo punto, la lettura dei numeri dei numeri 322-323 dell'enciclica "Amoris Laetitia".

Viene quindi suggerito di sottoporla all'attenzione delle famiglie in

un'ottica di paziente rinnovamento della pastorale familiare.

Si passa, quindi, all'esame della scheda di verifica che viene consegnata a tutti i parroci presenti.

Si provvede, infine, a presentare il calendario dei prossimi appuntamenti con particolare attenzione al convegno pastorale diocesano dal titolo "La gioia di fare famiglia", che si terrà ad Aquino nei giorni 14, 16 e 19 giugno 2017 dalle ore 19:00 alle ore 20:45.

Don Remo, esaminati tutti i punti all'ordine del giorno, ringrazia e saluta cordialmente tutti i sacerdoti e gli operatori pastorali convenuti. La preghiera per la famiglia ha aperto e concluso l'incontro.







## INDICE

*PAG. 3*

### **PRESENTAZIONE**

LUCIANA E GIANNI URBINI  
*Operatori nella pastorale familiare*

PARTE PRIMA

*PAG. 13*

### **INTRODUZIONE**

GERARDO ANTONAZZO  
*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

*PAG. 23*

### **FARE FAMIGLIA: TRA SFIDE CULTURALI E ISTANZE PASTORALI**

VINCENZO PAGLIA  
*Presidente Pontificia Accademia per la Vita  
Gran Cancelliere dell'Istituto Giovanni Paolo II*

*PAG. 43*

### **FARE FAMIGLIA, SACRAMENTO DELL'AMORE**

GABRIELLA E PIERLUIGI PROIETTI  
*Centro di Formazione Familiare Betania, Roma*

*PAG. 57*

### **FARE FAMIGLIA: TUTTA LA VITA, TUTTO IN COMUNE**

ANNA CHIARA E GIANLUIGI DE PALO  
*Forum Nazionale delle Associazioni familiari*

PARTE SECONDA

*PAG. 69*

### **PREPARAZIONE AL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO ASSEMBLEE DI ZONA**









